



Consiglio regionale della Calabria

**SOLENNE
COMMEMORAZIONE**
del Vice Presidente

**Francesco
Fortugno**



LOCRI
19 ottobre 2015

Copertina ed impaginazione grafica
Ilenia Giunta

Revisione testi
Adriana Guerrera, Giada Katia Helen Romeo

Editing
Giada Katia Helen Romeo

Supervisione e coordinamento
Maurizio Priolo

novembre 2015

Indice

Presentazione pag. 5

I Parte

Nicola IRTO, Presidente del Consiglio regionale pag. 9

Domenico BEVACQUA, consigliere regionale pag. 12

Sinibaldo ESPOSITO, consigliere regionale pag. 15

Francesco CANNIZZARO, consigliere regionale pag. 18

Giovanni ARRUZZOLO, consigliere regionale pag. 20

Pietro GIAMBORINO, ex consigliere regionale pag. 22

Giovanni CALABRESE, Sindaco di Locri pag. 24

Stefano Arturo PRIOLO, Presidente Associazione regionale ex consiglieri pag. 26

Sebastiano ROMEO, consigliere regionale pag. 29

Agazio LOIERO, ex Presidente della Giunta regionale pag. 31

Pierpaolo ZAVETTIERI, consigliere Provincia di Reggio Calabria pag. 36

Giuseppe GRAZIANO, consigliere regionale pag. 38

Gerardo Mario OLIVERIO, Presidente della Giunta regionale pag. 40

Maria Grazia LAGANÀ FORTUGNO, vedova Fortugno pag. 46

II Parte

Carmen BARBALACE, assessore Giunta regionale pag. 51

Domenico Donato BATTAGLIA, consigliere regionale pag. 52

Arturo BOVA, consigliere regionale pag. 53

Francesco D'AGOSTINO, Vicepresidente del Consiglio regionale pag. 54

Giuseppe NERI, consigliere regionale pag. 56

Vincenzo PASQUA, consigliere regionale pag. 57

Franco ROSSI, assessore Giunta regionale pag. 58

Antonino SCALZO, consigliere regionale pag. 59

Flora SCULCO, consigliere regionale pag. 60

Franco SERGIO, consigliere regionale pag. 62

Presentazione

La presente pubblicazione contiene la raccolta degli interventi dei consiglieri regionali e dei rappresentanti delle Istituzioni che hanno partecipato alla solenne commemorazione del decennale della barbara uccisione del Vicepresidente del Consiglio regionale, Francesco Fortugno, tenutasi a Locri, nella sala consiliare del Comune, il 19 ottobre 2015.

La pubblicazione consta di due parti: la prima riporta gli interventi di coloro i quali sono intervenuti nel corso della cerimonia, in ordine cronologico, con l'apertura dei lavori affidata al Presidente del Consiglio regionale, Nicola Irto, e la chiusura alla vedova Fortugno, Maria Grazia Laganà; la seconda quelli dei consiglieri ed assessori presenti che, pur non ritenendo di intervenire per economicità di tempo, hanno inteso depositare un loro contributo scritto alla Presidenza. Questi ultimi interventi sono riportati in corsivo ed in ordine alfabetico.

Il Dirigente Area relazioni esterne

Dott. Maurizio Priolo



I Parte

Nicola IRTO

Presidente del Consiglio regionale

*“ La nostra
battaglia contro
l'odioso
Leviatano
dell'antistato
non è vinta. ”*



Il barbaro assassinio di Francesco Fortugno segnò il punto più basso raggiunto dalla comunità calabrese che, prima di allora, forse non aveva mai compreso quanto fosse fragile e vulnerabile.

L'uccisione di Franco, definita “un delitto politico-mafioso” sia dal Procuratore nazionale antimafia del tempo sia dai giudici del processo a carico di esecutori e organizzatori, ha rappresentato un attacco alle istituzioni di questa Regione, ma soprattutto un colpo durissimo al cuore della democrazia calabrese.

Le modalità e la scelta del giorno, del luogo, del momento in cui fu spezzata la vita del Vicepresidente non furono casuali.

Tutto venne individuato con cura, con l'obiettivo di consumare fino in fondo il disegno delittuoso e al contempo mandare un messaggio inequivocabile: quello che il cambiamento, in Calabria, non avrebbe mai attecchito e che nulla sarebbe potuto avvenire senza il “benessere” di quei poteri forti e oscuri, le cui ombre si sono sempre stagliate in lontananza, sullo sfondo di questa vicenda.

La nostra volontà di ricordare Francesco Fortugno qui, a Locri, nella sala del consiglio comunale nasce proprio dall'intenzione di mandare un messaggio altrettanto chiaro.

Il sangue di Franco non è stato versato invano e, dieci anni dopo, nulla è andato disperso dei frutti della coscienza civile, germogliata dal seme della legalità e della ribellione pacifica e spontanea allo strapotere della criminalità e del malaffare.

Questa solenne commemorazione si svolge nella sede della democrazia cittadina, con la partecipazione dei vertici della Regione – della Giunta e del Consiglio – perché vogliamo dimostrare la nostra attenzione istituzionale, reale e non di facciata, nei confronti della Locride.

Il Consiglio regionale è uscito dalla sua sede ed è venuto qui.

Ma di Locri, anche a Palazzo Campanella, ci sono tracce profonde e indelebili: la nostra aula consiliare è intitolata proprio alla memoria di Fortugno e delle vittime della 'ndrangheta e il grande dipinto che sovrasta l'aula raffigura il primo legislatore della storia, il locrese Zaleuco, che tiene in mano la tavola delle leggi. Tra i saggi e i giusti, immortalati in quel quadro, c'è anche Franco, con lo sguardo buono, cristallino e sereno che ricordiamo noi che abbiamo avuto l'onore di conoscerlo.

Questa commemorazione intende essere solenne, ma senza discostarsi da quella sobrietà e semplicità che l'uomo Fortugno incarnava e che i cittadini chiedono, oggi più che mai, alla politica.

Questa non è una passerella. E' l'assolvimento di un nostro preciso dovere di cittadini, di donne e uomini impegnati in politica e di rappresentanti delle Istituzioni democratiche.

Ma la nostra presenza non può limitarsi a essere puramente simbolica.

Il Consiglio regionale, oggi, deve interpretare le esigenze avvertite dai cittadini di una comunità che anche negli anni seguenti al delitto Fortugno ha avvertito una presenza dello Stato e delle Istituzioni più professata che attuata, più strillata che effettiva.

I locresi hanno diritto alla sostanza e non solo alla forma; a loro è dovuta un'attenzione concreta soprattutto dopo che le luci dei riflettori si saranno spente. Questo è il compito della politica.

La Locride continua a soffrire di un'inaccettabile condizione di isolamento. E' una marginalizzazione complessiva, una lunga e profonda distanza dai centri nevralgici delle decisioni pubbliche e dello sviluppo socio-economico.

Qui, dieci anni dopo il delitto Fortugno, si continua a rivendicare il diritto di guardare al futuro senza una compressione dei servizi essenziali, ma con una visione fondata sulla crescita, non sul ridimensionamento dell'esistente.

I trasporti, le politiche socio-sanitarie e del lavoro, la lotta al dissesto idrogeologico e all'erosione costiera, la salvaguardia dell'ambiente, la tutela e promozione del patrimonio archeologico e artistico-culturale, la valorizzazione della posizione baricentrica nel Mediterraneo di questo comprensorio, che dista poche decine di chilometri da Gioia Tauro. E ancora: il sostegno alle filiere di eccellenza dell'agroalimentare, la promozione del turismo, la diffusione della banda ultra-larga e dei servizi da "smart cities".

Ecco le sfide che la nostra Regione, negli anni a venire, dovrà affrontare sulla frontiera della Locride assieme a quella che è la madre di tutte le battaglie: la lotta alla criminalità organizzata.

Consentitemi di essere sincero fino alla ruvidità: fino a quando lo Stato non vincerà la sua guerra – ché di questo si tratta – contro la 'ndrangheta, nessuno sviluppo vero in questo territorio sarà possibile.

Ma perché lo Stato vinca, perché il bene prevalga sul male, è indispensabile investire in maniera massiccia sulla sicurezza: uomini e mezzi per aiutare quanti sono già impegnati su questo fronte e, nonostante tutto, stanno continuando a ottenere risultati importanti sul versante repressivo.

Tuttavia, nulla potrà davvero cambiare senza un'azione profonda e radicale per la promozione della cultura della legalità. Solo partendo dalle giovani generazioni sarà possibile gettare le basi di un futuro diverso per la Locride, per la Città metropolitana di Reggio e per la Calabria. Qui, nel 2005, i ragazzi ebbero il coraggio di ribellarsi. Scesero nelle piazze, nelle strade, e mostrarono senza paura i loro volti partecipando a una pacifica rivoluzione contro lo strapotere dei clan e di quanti, con la 'ndrangheta, fanno gli affari.

E' da lì che occorre ripartire. Dall'energia e dall'entusiasmo di quei ragazzi e quelle ragazze che oggi sono uomini e donne e che spesso, purtroppo, hanno scelto la strada dell'emigrazione, sancendo la vera sconfitta della politica e delle Istituzioni.

Sei anni dopo quella dei ragazzi di Locri, sulla sponda opposta del Mediterraneo, in Tunisia e in Egitto, sbocciò un'altra Primavera, quella araba. C'è un dato storico che accomuna la mobilitazione dei nostri giovani a quella avvenuta sulla riva Sud del Mediterraneo: l'opposizione a sistemi di tirannia che soffocavano diritti e opportunità di sviluppo. La 'ndrangheta è da considerare tale, al pari di un sanguinoso regime che sparge sangue innocente e che impedisce ogni forma di libertà e democrazia.

La nostra battaglia contro l'odioso Leviatano dell'antistato non è vinta.

Ma da qui, oggi, nel ricordo di Franco Fortugno, solennemente rinnoviamo il nostro Patto per la Locride che deve essere fondato sulla lotta alla subcultura mafiosa.

Per iniziare a scrivere il futuro dobbiamo cancellare la parola 'ndrangheta.

Solo dopo conosceremo il significato della libertà.

Domenico BEVACQUA

Consigliere regionale

“Franco Fortugno era un uomo normale, che sapeva infondere nell'agire politico la rivoluzionaria normalità delle buone pratiche quotidiane e dei comportamenti virtuosi. ”



Il 19 ottobre di 10 anni fa, tra gli striscioni presenti durante i funerali del Vicepresidente del Consiglio regionale, Francesco Fortugno, oltre a quello, poi diventato famoso, dei Ragazzi di Locri "E Adesso ammazzateci tutti", pieno di fiducia, di speranza e della migliore testardaggine calabrese, nella piazza se ne riusciva a scorgere un altro, forse assurdo a minor fama, ma certamente più attuale "Fra qualche giorno saremo solo un triste ricordo". Parole meno ottimistiche, ma forse più veritiere.

Qual è, infatti, oggi, il ricordo del Vicepresidente del Consiglio regionale, Francesco Fortugno, fra le giovani generazioni, ma, soprattutto, fra i politici e nella politica calabrese?

Parole tante, cerimonie tante ma, per il resto, continuiamo "a tirare a campare".

Il movimento giovanile si è, in gran parte, affievolito e le ingenti risorse allora stanziare per la rinascita della Locride non hanno ottenuto i risultati strutturali e culturali sperati.

Sono molti gli interrogativi che in questo momento ci poniamo.

Il primo: cosa ci ha lasciato l'insegnamento di Franco Fortugno, uomo buono, onesto, perbene?

Forse non abbiamo imparato nulla. Perché noi, oggi più che mai, viviamo una stagione di profondo disagio, di antipolitica galoppante, di rifiuto dei partiti e delle istituzioni democratiche. Viviamo con angoscia un'epoca in cui prevale, fra la gente, il disgusto per un certo modo di operare in politica e nelle Istituzioni, mentre le condizioni economiche e sociali del

e della Calabria in particolare, sono assai gravi e non lasciano intravedere alcuna certezza per il futuro.

Il secondo interrogativo: quanto è cambiata la Calabria in questi dieci anni dalla morte di Fortugno?

Purtroppo, non è per niente cambiata in meglio. Anzi! I fenomeni di profonda corruzione, di malaffare e malapolitica continuano a riempire le pagine dei giornali, continuano a minare nel profondo gli scampoli di fiducia che persistono nella società calabrese.

Troppo spesso la politica ha prima illuso e subito dopo ingannato, ha promesso di rompere con quel passato che tanto male ha fatto alla nostra terra, ma non ha mantenuto la promessa e ha dato modo allo sconforto e all'amarezza di allignare e prosperare.

Terzo interrogativo: che cosa può offrire oggi la memoria del compianto Vicepresidente del Consiglio regionale?

La risposta è semplice e univoca: Franco Fortugno rappresenta un modello.

Le nuove generazioni sentono forte il bisogno di onestà, di trasparenza, di serietà: la vita e l'operato di Franco Fortugno sono lì a dirci, a gridare, che un'altra politica è possibile, che è possibile una politica aliena dall'arroganza e dalla prepotenza, una politica che trova il proprio eroismo e la propria ragion d'essere nella normalità.

Franco Fortugno era un uomo normale, che sapeva infondere nell'agire politico la rivoluzionaria normalità delle buone pratiche quotidiane e dei comportamenti virtuosi.

Nel groviglio di ingiustizie e diseguaglianze che lo pervade, il cittadino cerca e pretende rappresentanti che sappiano essere esempi di virtù.

Un noto aforisma ci rammenta che "L'esempio è la più grande forma di autorità"; l'unica forma di autorità, mi permetto di aggiungere, che giova a una democrazia che voglia essere sana e vitale.

Il compito che è riservato all'attuale classe dirigente è, allora, chiaro: abbiamo il dovere di essere persone perbene, capaci, competenti e appassionate.

Franco Fortugno era tutto questo, e molto altro.

Ricordo che a lui, di profonda fede cattolica, piaceva un'espressione di Paolo VI: "La politica è la più alta forma di carità", cioè di servizio.

Di quel servizio che noi dovremmo porre alla base della nostra azione e delle nostre scelte, affinché non accada quel che Corrado Alvaro paventava, allorché scriveva che "La disperazione più grande che possa impadronirsi di una società è il dubbio che essere onesti sia inutile".

Ecco, la questione morale, cui ci inchioda la vicenda di Franco Fortugno, non è altro che la questione politica del nostro tempo: nessuna azione legislativa, nessuna azione politico-

amministrativa risulterà vincente e convincente, se la politica non saprà opporsi all'illegalità diffusa e alla criminalità organizzata.

Non possiamo permetterci alcuna forma di distrazione o di sottovalutazione. Dobbiamo tenere lontani dai partiti e dalle Istituzioni i collusi, i malavitosi, i personaggi opachi, gli affaristi, coloro che si servono della politica per fini personali o per garantire carriere e risorse ai propri clienti.

La gente ci osserva, ci giudica con severità.

Il nostro modello, il modello che dobbiamo dimostrare di volere e sapere seguire è quello di Franco Fortugno.

Il mio saluto si volge con affetto alla Signora Fortugno, ai figli, ai familiari.

Il mio auspicio è che questo Consiglio - che, guidato dal presidente Irto, ha voluto questa solenne celebrazione - sappia ricordare attraverso la pratica della buona politica uno dei suoi "figli" migliori.

Sinibaldo ESPOSITO

Consigliere regionale

Reputo oggi la presenza così nutrita di consiglieri regionali un fatto dovuto e doveroso per rispetto istituzionale e di questo sono felice perché il Consiglio regionale è largamente rappresentato.

Per quanto mi riguarda, poi, è un onore essere qui in una terra dalla grande storia, dall'imbarazzante bellezza, nella quale quotidianamente operano cittadini onesti e laboriosi con un cuore grande che viene dimostrato anche stasera in quest'Aula, con il senso di ospitalità che la città di Locri ha avuto nei nostri confronti. Presidente, ringrazio, quindi, il Primo cittadino per ringraziare tutta la città di Locri che oggi ci ospita.

Sono trascorsi 10 anni dal momento probabilmente più buio, non di Locri ma dell'intera storia politica calabrese. Un omicidio eccellente che ha colpito tutta la nostra terra, un omicidio per il quale è stata emessa una sentenza nei confronti degli esecutori materiali, una giustizia che, probabilmente, deve fare il suo corso non soltanto nella individuazione dei mandanti ma probabilmente anche di qualche livello superiore che ancora ci sfugge.

Un omicidio che ha generato forte rabbia e dolore, non animato dal sentimento dell'odio e di questo dobbiamo dire grazie ai "Ragazzi di Locri" perché, dopo quella triste sera del 16 ottobre 2005, probabilmente grazie a loro abbiamo visto una piccola luce che poteva portare ad un'alba diversa per la Calabria.

Sono passati 10 anni ed io ritengo – proprio per non essere retorici – che la prima domanda che ci dobbiamo

“...i cittadini calabresi onesti non possono ma, soprattutto, non vogliono più aspettare.”



porre è: “Cosa è cambiato dopo l’omicidio Fortugno? Cosa è cambiato dopo quelle lotte sostenute dai giovani?”. Ciò affinché, come diceva Sua Eccellenza il Vescovo, la morte di Francesco Fortugno non sia stata vana.

Dopo Fortugno tutto doveva cambiare e nulla avrebbe potuto essere più come prima.

E’ stato così! Certo molto è cambiato ma ritengo che, se siamo ancora qui a parlare di ‘ndrangheta ed alla ricerca della legalità, verosimilmente, non è cambiato granché.

Qualcuno dei nostalgici dice che se qualcosa è cambiato è stato addirittura in peggio. Rimane allora più forte di prima la necessità di costruire una nuova cultura della legalità – come diceva il presidente Irto – ma con i calabresi onesti che non possono e non vogliono più aspettare.

E’ questo il messaggio della gente che la politica deve raccogliere, i cittadini calabresi onesti non possono ma, soprattutto, non vogliono più aspettare.

In questi 10 anni, tuttavia, la ‘ndrangheta ha continuato ad ammazzare ed a crescere; anzi, si è trasformata in una vera e propria impresa che ne fa la forza, l’azienda più forte non in Calabria o in Italia ma nel mondo.

Servono, allora, altri mezzi, serve una nuova visione di cos’è la mafia per poterla combattere. Naturalmente è inutile parlare: servono risorse in termini di uomini e risorse economiche da mettere a disposizione delle forze dell’ordine e della magistratura, partendo dal fatto che probabilmente – proprio perché la ‘ndrangheta è diventata una grande azienda – è finito quel paradigma che cercavamo di combattere: “disoccupazione uguale ‘ndrangheta”. Se la pensiamo ancora così non sconfiggeremo mai la ‘ndrangheta.

Cosa dobbiamo fare noi calabresi? Ci vuole passione e chi fa politica lo deve dimostrare sul campo! Ci vuole passione perché i cittadini ce la stanno mettendo tutta; i cittadini dopo quel triste 16 ottobre hanno messo il coraggio ma soprattutto la capacità di saper sognare e di restare e non scappare da questa terra. Perché questa è la nostra terra ma soprattutto deve essere la terra dei nostri figli.

Questo coraggio e questa passione la possiamo trovare soltanto nel ricordo di un uomo perbene, così come diceva Sua Eccellenza, affinché il suo non sia stato “un omicidio inutile”.

Ripartendo così dopo quel tragico 16 ottobre e ripartendo, se è possibile, dai giovani che sono tanti. A loro è affidato l’input, il coraggio che devono mettere e quella passione che dobbiamo percepire e far nostra.

Da questo punto di vista ritengo che sia estremamente significativo – lode al Ministero della pubblica istruzione – aver legato questa commemorazione del dottore Fortugno ad “uno scatto per la legalità” che ha coinvolto su tutto il territorio nazionale – lo sapete meglio di me – centinaia di migliaia di studenti.

E' stato allora un coinvolgimento ampio, spontaneo e consapevole dei giovani di tutta Italia a dimostrazione che quel movimento, nato dopo il 16 ottobre 2005, probabilmente oggi - ma non solo per questo - travalica i confini della nostra terra per essere abbracciato da tutto il Paese.

In conclusione, affinché da questa manifestazione venga fuori un segno tangibile della politica nei confronti del territorio della locride ed anche in continuità con quella che è stata l'attività professionale e politica del dottor Fortugno che ha voluto tanto bene al suo ospedale, dobbiamo tutti insieme raccogliere l'input che ci viene dalla gente.

La gente ci guarda e ci dà degli input. Raccogliendo quegli input credo che sarà una lotta di civiltà da parte di tutti noi far sì che l'ospedale di Locri non solo non chiuda ma venga potenziato.

Diamo una risposta a questa splendida terra. Grazie.

Francesco CANNIZZARO

Consigliere regionale

*“ Si è compiuta,
allora, una
aggressione
feroce nei
confronti della
Istituzione nella
sua interezza. ”*



Essere oggi qui non è soltanto un dovere ma un grande onore.

Dieci anni fa una mano indegna, vile, di questa terra ha compiuto un terribile gesto ponendo fine all'esistenza di un grande uomo leale ed onesto, di un grande uomo politico leale ed onesto, di un grande uomo degno delle Istituzioni, che rappresentava degnamente il suo popolo, aggredito ed ucciso tra la sua gente.

Si è compiuta, allora, una aggressione feroce non solamente nei confronti di Franco Fortugno e della sua famiglia ma della Istituzione nella sua interezza, di una classe politica calabrese e nazionale.

Ci fu subito una ribellione popolare, prima da parte dei giovani e poi da parte degli uomini e delle donne di questa nostra terra che continua, purtroppo, a soffrire.

Ci fu un grido comune per dire basta a quelle aggressioni criminali.

Io credo che noi proprio a quel grido, a quell'allarme arrivato dal basso, dalla gente, dalla società civile ci dobbiamo appellare e far riferimento, per avviare un percorso di condivisione, mettendo da parte, ove possibile, le ideologie storiche e le contrapposizioni che a volte servono soltanto a dividerci ed a separarci per non centrare poi gli obiettivi.

Che ben vengano le contrapposizioni ed i dibattiti! Servono ad alimentare quella sana competizione che in questo momento serve alla Calabria senza mai perdere di vista l'interesse del bene comune e l'interesse collettivo ed il compito che noi tutti siamo stati chiamati a

a svolgere.

Credo che, se riuscissimo ad avviare e costruire assieme questi percorsi, ci rifaremmo a quella che era la volontà di uomini come Franco Fortugno – ma non di lui soltanto -; di uomini e donne che hanno servito questa nostra terra e che per questa nostra terra hanno perso la vita, per dare e ridare dignità a questa Regione, a questa martoriata comunità calabrese e per poter garantire sicuramente un futuro migliore ai giovani che rappresentano soprattutto il presente.

Auspico si possa costruire assieme il percorso al quale facevo riferimento, per dare un futuro ai figli di questa terra martoriata che Franco Fortugno non ha mai tradito, così come non ha mai tradito la speranza e la fiducia per la Calabria. Grazie.

Giovanni ARRUZZOLO

Consigliere regionale

“ Franco Fortugno...una persona perbene, pacata e moderata che ha sempre fatto della moderazione il suo stile di vita. ”



La nostra presenza questa sera è doverosa e forte, una presenza di vicinanza ed affetto nei confronti della famiglia Fortugno.

Conoscevo Franco Fortugno fin dai tempi dell'Università e da quando militavamo assieme nella Democrazia cristiana: una persona perbene, pacata e moderata che ha sempre fatto della moderazione il suo stile di vita.

Sono passati dieci anni dalla sua scomparsa, avvenuta con una azione tracotante da parte della criminalità, alla quale è stata data una risposta altrettanto forte da parte dei giovani di tutta la Calabria; una risposta che, sicuramente, ha scosso le coscienze di tutto il territorio calabrese e di tutta la Nazione, perché effettivamente la partecipazione e la vicinanza dimostrata a quel tempo – ed ancora oggi a distanza di 10 anni – ci deve far riflettere in una azione continua di forte repressione nei confronti di quelle forze negative che, purtroppo, combattono contro la crescita della nostra martoriata Calabria.

Sono convinto che l'azione da mettere in campo - e che lei, Presidente, ha già avviato in qualità di Presidente del Consiglio regionale della Calabria – debba essere costante e continua affinché effettivamente questa bistrattata e martoriata Calabria possa risalire la china e dare risposte ai tanti giovani che attendono dalla politica una risposta in un momento di particolare disaffezione.

E' importante inviare segnali di trasparenza, legalità e correttezza per far sì che i nostri figli

possano riacquistare fiducia, dare quell'impulso e compiere lo sforzo necessario affinché la nostra terra possa riprendere un cammino positivo.

In riferimento alle problematiche che si sono succedute nel corso degli anni in tutto il territorio calabrese, in particolare nella locride, è necessaria una attenzione forte da parte del governo regionale affinché, a partire dalla sanità e da tutta una serie di problemi che affliggono questo lembo di terra in maniera forte, si possano dare, effettivamente, risposte concrete.

E' bene in questo particolare momento che tutti concorrano ad un obiettivo comune: far crescere il nostro martoriato territorio nell'interesse dei calabresi e della Calabria! Grazie, Presidente.

Pietro GIAMBORINO

Ex consigliere regionale

Sua Eminenza il Vescovo Oliva, nella Cattedrale, oggi, ha svolto uno straordinario discorso di umiltà. Ha indicato l'amico Francesco Fortugno - che vive a distanza di 10 anni nella nostra memoria - come un esempio, come un martire della politica ed ha aggiunto che "la politica ha bisogno di martiri". Mi permetto, con grande umiltà, di aggiungere a questa sua profonda e straordinaria quasi preghiera e manifesto politico-sociale la mia sommesssa richiesta di considerare Franco Fortugno, del quale mi onoro di esser stato amico, "un semplice martire ma davvero un grande esempio".

Vogliamo vedere in un solo minuto perché questo è vero? Tentare di dimostrare, attraverso le parole, se questo è vero? Signori, la Calabria ha registrato altri e ben altri omicidi, anche di soggetti politici sui quali non oso alzare gli occhi.

Il presidente Loiero guidava quel governo regionale che ha vissuto, probabilmente, il momento più difficile della storia del regionalismo calabrese. Quanta ansia in quelle notti e quanto dispiacere e quante lacrime.

Eravamo in ansia per la Calabria: ce la farà la Calabria a ripartire? Era in bilico, sul baratro.

Poi gli uffici della Presidenza della Repubblica finalmente confermarono la visita del Capo dello Stato. Allora capimmo che l'omicidio di Franco - non ci eravamo sbagliati - era un omicidio politico/criminale nei confronti di una storia, di una istituzione, nei confronti di un partito che lo aveva sostenuto.

Il Presidente della Repubblica venne in Aula, signor

*“ ...un groviglio
di vipere
si avventò sul
Consiglio regionale
e sulla politica
calabrese ”*



Sindaco di Locri. Una sola parentesi tanto per attenuare il mio pensiero, io sono un cittadino di Vibo Valentia e lei sa che la mia città trae origine e cultura ed è innervata dalla sua città quella di Locri, un'altra città della Magna Grecia. Ma questo è un altro romanzo.

Il Presidente della Repubblica legittimò e rilanciò l'azione del Consiglio regionale, della quale, lei, presidente Irto, è erede.

E la Calabria poté ripartire, ma io non so con quale risultato. Ci volle la presenza del capo del nostro Partito dell'epoca, Francesco Rutelli, che incarnava anche il ruolo di Vice Capo del Governo.

Rutelli per le strade di Locri cercava di interrogarci e di sondare per vedere se ci eravamo comportati bene. Sì, Franco Fortugno a nome di tutti si era comportato talmente bene che fu necessario assassinarlo. Questa fu la vicenda politica-sociale.

Signor Presidente, vorrei ringraziare lei e questa istituzione per lo straordinario e generoso gesto compiuto oggi nell'aver voluto fortemente questa commemorazione, qui, oggi, a Locri. Oggi, davvero, posso dire – Maria Grazia, Giuseppe, Anna – che il vostro papà, il mio amico, l'amico di centinaia e di migliaia di calabresi, non è morto inutilmente.

E' vero, Eminenza Reverendissima, la morte di Franco Fortugno non è stata inutile. C'era forse bisogno di un martire, quanto meno per non far finire la Calabria nel baratro. La Calabria non ci andò.

Ed io voglio pubblicamente chiudere questo mio modestissimo intervento, ringraziando anche il presidente Loiero perché non fu facile per lui andare avanti; non fu facile andare avanti per il Consiglio regionale, un groviglio di vipere si avventò sul Consiglio regionale e sulla politica calabrese.

Quanto è difficile, signor Presidente, quel che fa lei e quello che fa il Presidente del governo regionale e lo sforzo che egli tenta di spingere in avanti per far risollevare la Calabria, terra amara dove si perde la vita per tentare di fare una buona e sana politica.

Per questi problemi, probabilmente, per questa cultura, per la cultura del servizio e per il bene comune, forse anche per questo l'amico Franco Fortugno fu assassinato.

Credo che le istituzioni vadano ringraziate. Il Governo all'epoca inviò un galantuomo dello spessore di Luigi De Sena che non c'è più.

(Applausi)

Va ricordato lo sforzo del Governo, dello Stato, lo sforzo dei calabresi di resistere. Ma alle istituzioni, signor Presidente, a mezzo lei, noi chiediamo ancora che si indaghi sul livello superiore.

Giovanni CALABRESE

Sindaco di Locri

“ ...è il grido di un popolo, il popolo della locride, il popolo che ha bisogno di essere aiutato e sostenuto per uscire dall’isolamento. ”



Ho già detto stamattina, nel corso del mio intervento di saluto a Palazzo della Cultura, che oggi Locri vive la giornata del ricordo. Il ricordo di un uomo, di una persona perbene che ha pagato un prezzo altissimo perché è stato assassinato nell’esercizio della sua passione, la passione politica. Un omicidio che ha lasciato un segno indelebile in tutti noi ed in particolar modo in questa città, nelle persone di questa città, nei nostri cittadini che ancora oggi vivono con angoscia il ricordo di quel drammatico giorno.

Le promesse, gli impegni, l’attenzione che era stata manifestata nei confronti di questo territorio violentato da quell’azione criminale, purtroppo, in questi 10 anni non c’è stata ed abbiamo avuto modo di dirlo più volte.

Oggi, lo dicevano prima Bevacqua, Cannizzaro, Esposito, Arruzzolo, Giamborino che mi hanno preceduto, questa città e questo territorio hanno bisogno di aiuto da parte di tutti. Dobbiamo, altresì, ammettere che spesso è stato invocato l’aiuto della politica nazionale e regionale, ma non abbiamo ricevuto la necessaria attenzione.

Ed oggi, Signor Presidente, per questo motivo, per questo disinteresse, tra i cittadini di questo territorio c’è rabbia, ma non c’è rabbia nei confronti di qualcuno in particolare o nei confronti di un colore politico.

C’è rabbia perché, signor Presidente, Le posso garantire che è difficile vivere in questo territorio, è molto difficile. Non abbiamo, purtroppo, gli stessi diritti che hanno cittadini di altri

territori. Ed io che sono Sindaco di questa città ho modo di confrontarmi col disagio quotidiano di un popolo che vive male e non vede speranza.

Il problema più sentito per il quale il popolo è sceso democraticamente e pacificamente a manifestare sabato in modo spontaneo è un problema serio, è quello della sanità, dell'unico Ospedale della Locride e della sanità sul territorio. Noi non possiamo fare a meno di un presidio ospedaliero di qualità, anche, per come diceva prima – il consigliere Esposito – a causa dell'isolamento geografico in cui viviamo.

Noi non possiamo fare a meno di una sanità di qualità sul territorio. Noi non possiamo rinunciare ad un diritto quale quello della sanità, diritto garantito dalla Costituzione Italiana.

Era solo questo il grido di allarme, solo a questo e a niente altro sono dovuti i toni esasperati.

Noi oggi su questo territorio siamo disperati.

Per questo, signor Presidente, rinnovo il grido di allarme e la richiesta di aiuto che ho rivolto stamattina, nel corso della commemorazione del Vicepresidente Franco Fortugno a Palazzo della Cultura, ai rappresentanti del Governo Nazionale, perché raccolgano questo grido di allarme e di dolore, che non è il mio, è il grido di un popolo, il popolo della locride, il popolo che ha bisogno di essere aiutato e sostenuto per uscire dall'isolamento. E' un popolo che ha bisogno di speranza.

Non c'è dubbio che la 'ndrangheta deve essere isolata. Deve essere isolata dall'Amministrazione e da tutti. Ma, attenzione, il 95 per cento dei cittadini della locride è composto da persone perbene ed oneste che non meritano di essere criminalizzate per colpa di una minoranza. Vi ringrazio.

Stefano Arturo PRIOLO

Presidente Associazione regionale ex consiglieri

È una giornata importante ed altamente significativa quella che oggi abbiamo vissuto e stiamo per concludere nella Città di Locri, tra le più famose Città della Magna Grecia.

Una giornata così voluta dallo Stato, nelle sue diverse articolazioni nazionali e territoriali, così da noi vissuta per commemorare un evento che ha indignato e commosso la nostra Calabria e l'intero Paese, con vasta eco anche in Europa.

L'abbiamo vissuta con commozione, con solennità, con fede, con indignazione e rabbia, fortemente convinti che il 16 Ottobre del 2005 debba rimanere impresso nella memoria di tutti, perché un uomo giusto, un eletto dal popolo, è stato barbaramente ucciso in un luogo istituzionale, qui, a Locri Epizefiri - la Città di Persefone.

L'abbiamo vissuta con intensa commozione "a braccia intrecciate", proprio come soleva fare Franco Fortugno; un uomo giusto, un nostro amico e collega, un eletto dal popolo, che assieme a noi, attraverso l'esercizio della funzione istituzionale, sentiva tutto il peso della responsabilità di dare lustro alla Calabria, cenerentola del Paese.

Questo messaggio istituzionale, di convinta volontà e speranza, LUI, soltanto qualche settimana prima della morte, lo aveva portato a New York - tra i calabresi d'America - assicurando loro tutto il nostro impegno per consentire alla Calabria di archiviare la storia che l'ha descritta come terra di emigranti.

L'abbiamo vissuta questa giornata con solennità, come é

“Benedetti, da un lato, dalla Divina Provvidenza... ma posti all'indice da Satana. ”



giusto fare in maniera sentita, quando occorre ricordare gli uomini che nel contrasto alla criminalità sono divenuti bersaglio da abbattere per il trionfo del malaffare. E' questo il senso delle cerimonie di questa mattina al Cimitero ed a Palazzo Nieddu.

L'abbiamo vissuta anche con fede, in Chiesa, ascoltando l'omelia dell'Arcivescovo di Locri e pregando il Signore - il Dio della speranza e della misericordia - di accogliere nel suo Regno la lunga schiera degli uomini cui la vita viene tolta da mano assassina.

L'abbiamo vissuta anche con indignazione e rabbia, come accade alle tante persone per bene, ai cittadini onesti ed alla gente semplice ed umile, che rifiuta, aborrisce e condanna, la violenza dell'uomo sull'uomo; tutti assieme affaticati e stanchi dalla interminabile scia di sangue posta in essere da questa piovra criminale: la 'ndrangheta, che deturpa il volto della Calabria e dell'Italia, mortifica le rispettive storie, riduce le libertà civili e sociali e che si organizza e riorganizza, anche di corsa, sempre più e sempre meglio, per condizionare e piegare al suo volere anche la politica e le Istituzioni elettive. La pericolosità di questa malapianta ci viene raccontata quotidianamente, dall'intero sistema della comunicazione, oltre che dalle indagini di Polizia Giudiziaria e dal lavoro di intelligence di chi, monitorandola da presso, ne studia le nuove tecniche e strategie, e ci avverte che le aggressioni alla legalità sono sempre più organizzate e che viviamo, dunque, un tempo di "allarme rosso".

La terra di Calabria é ricca di bellezze naturali (basta considerare i tesori del soprassuolo - dall'Aspromonte al Pollino) ed é ultraricca di vestigia della storia dell'era greco-romana tramandataci dalle genti che ci hanno preceduti; basta guardarsi attorno nell'intera regione, a partire dalla Locride, nei tanti luoghi che raccontano la nostra storia.

Ma la Calabria ed i calabresi, piuttosto che essere considerati ed apprezzati per la presenza nella loro terra di tante meraviglie e beni culturali - alle quali, nel suo piccolo, la nostra Associazione - l'Associazione degli ex Consiglieri regionali della Calabria (www.esiscalabria.org), ha voluto riservare particolare attenzione ed atti di promozione - vengono posti all'indice per la presenza oppressiva e devastante di questa piovra, i cui tentacoli hanno invaso parte dell'Europa e varcato gli oceani, configurandosi agli occhi di tutti come il primo e più grave handicap della Calabria e dei calabresi.

Se questi sono i sentimenti che ci animano e che riaffiorano alla mente - in questa giornata di dolore, sì, ma anche di speranza e riflessione - noi possiamo e dobbiamo interrogarci per capire se, per caso, questo "status" ce lo siamo in parte anche meritato: benedetti, da un lato, dalla Divina Provvidenza che ha creato l'uomo e l'universo, dando all'uomo la responsabilità del creato, ma posti all'indice da Satana che ci ha messo tutto il suo impegno per condannarci alla dannazione eterna; un tema complesso, estremamente difficile e carico di significati, ma é il tema della vita, sul quale, dunque, siamo chiamati a riflettere, con dignità e sincerità e,

subito dopo agire di conseguenza. Non servono le adunate, le assemblee, i dibattiti in TV- il cui effetto spesso é uguale a quello dell'acqua che scorre su un piano inclinato - serve guardarsi dentro, guardarsi allo specchio e rivisitare la storia d'Italia a partire dal secondo dopo guerra, da cima a fondo, per capire, casomai, dove abbiamo sbagliato e, se possibile, correggere da subito la rotta ed affrontare e costruire con coraggio e dignità, una nuova storia per la Calabria che ne ha estremo bisogno; una storia che può essere sintetizzata in una frase: agire per riappropriarsi della libertà.

Lo Stato dovrà fare la sua parte, dando concretezza da un lato a misure efficaci ad alleviare il grande e grave disagio della disoccupazione giovanile, dall'altro affinando e modernizzando la sua legislazione, sia sul versante della prevenzione che su quello della repressione del fenomeno mafioso, con particolare riferimento alla organizzazione ed al funzionamento della Pubblica Amministrazione. Ma questa azione corale dovrà essere accompagnata da coerenti comportamenti dell'intera classe dirigente calabrese ed italiana, in ogni settore, da quello civile, a quello sociale, politico, istituzionale e religioso, perché la complessiva azione di contrasto possa produrre gli effetti sperati, primo tra tutti quello di ridurre la dilagante delinquenza anche attraverso drastiche misure antievasione ed antiparassitarie.

Lo chiedono a gran voce tutti i calabresi in Italia e nel Mondo, che col loro ingegno e col loro prezioso lavoro hanno dato lustro alla nostra terra e contribuito a ricostruire l'Italia dalle macerie della guerra, concorrendo così ad alimentare ancora oggi la speranza di cambiare la storia. Anche a nome dei miei colleghi ex Consiglieri voglio augurarmi che si manifestino presto nell'Italia che cambia questo coraggio e questa urgenza, per far sì che il 19 ottobre del 2015 divenga un giorno dal quale ripartire per restituire alla nostra terra la dignità che merita. Chiudo ringraziando i Presidenti delle massime istituzioni elettive calabresi, Mario Oliverio - e Nicola Irto, che hanno voluto questo evento, che col loro invito ci hanno dato l'occasione per vivere una giornata che rimarrà nel nostro ricordo come una giornata di libertà e commozione, trascorsa per ricordare e commemorare solennemente un caro amico, Franco Fortugno, ai cui familiari inviamo, rinnovandolo, il nostro commosso ed affettuoso saluto.

Sebastiano ROMEO

Consigliere regionale

“ Ci sono dei livelli che vanno indagati e noi chiediamo e crediamo che tutte le autorità lo stiano facendo... ”



Quella di stasera è una commemorazione che svolgiamo per la prima volta fuori da Palazzo Campanella. Non lo facciamo per delle ragioni di ritualità o di formalità, ma perché era necessario ribadire in maniera non formale e non rituale l'attenzione e la vicinanza ad un popolo, nel decennale della morte di Francesco Fortugno, barbaramente ucciso nell'esercizio dei propri diritti politici.

Franco Fortugno era un uomo innanzitutto mite, una persona stimata, un medico rigoroso, un politico apprezzato ed impegnato.

Viene ucciso 10 anni fa, dentro il seggio nel quale si svolgevano a Locri le primarie dell'Unione. Venne definito un omicidio politico-mafioso e tale è stato.

C'è una verità, la verità giudiziaria e processuale che noi conosciamo, rispettiamo e per la quale siamo grati agli inquirenti e agli organi dello Stato. C'è una verità che va ancora ricercata e sulla quale, noi Stato, noi politica, noi cittadini non dobbiamo mai smettere di agire rispetto alla necessità di sapere la verità e di saperla tutta.

Questa verità è ancora oggi parziale. Ci sono dei livelli che vanno indagati e noi chiediamo e crediamo che tutte le autorità lo stiano facendo e lo debbano fare fino in fondo. Perché questo è: non accontentarsi di fronte a dei risultati che non ci dicono tutto.

Franco Fortugno non venne assassinato da un manipolo di delinquenti come stamattina ho sentito dire. Non è così.

L'omicidio di Fortugno, definito dal Prefetto De Sena -

prematuramente scomparso recentemente – politico/mafioso, è uno degli omicidi stragisti che devono interrogare la coscienza democratica della Calabria e del nostro Paese.

Se io non dicessi queste cose, oggi, farei solo un intervento inutile e rituale.

Questi omicidi in Calabria accadono perché alcune persone decidono di fare in fondo il loro dovere e Franco era fra questi. Aveva fatto le denunce sulla sanità, ricordiamolo. E nella sanità si annidano – tutt'ora – interessi e commistioni che strangolano i diritti del nostro popolo, li soffocano e quegli interessi vanno spazzati via senza riserve, gli interessi di chi succhia il sangue alle calabresi ed ai calabresi, di chi utilizza le risorse pubbliche per fare gli affari privati, di chi certifica doppi e tripli pagamenti avvalendosi delle risorse pubbliche che poi vengono meno all'erogazione dei diritti sanitari e dei servizi sanitari pubblici.

E se noi non parliamo degli interessi della 'ndrangheta e di chi con la 'ndrangheta mangia, vive, prospera e fa affari non facciamo il nostro dovere, non lo facciamo fino in fondo e non l'abbatteremo mai. Non l'abbatteremo con un corteo, con un dibattito, con uno slogan.

Serve tutto, naturalmente, ma serve una azione precisa, incisiva ed incessante. Servono le centrali uniche di spesa; quelle che ci consentono di acquistare a meno prezzo ed a prezzo uguale. Serve che se si acquista una siringa a Locri la si paghi quanto la si paga a Bologna. Serve che se si acquistano le lenzuola lo si faccia con un'unica gara pubblica presieduta da autorità pubbliche.

Serve blindare gli appalti e le forniture perché sono i soldi e gli interessi nei quali si annida la 'ndrangheta ed i poteri criminali. Quella è la questione ed è la questione principale, se noi vogliamo agire in direzione del cambiamento, quello vero, per battere il giogo che soffoca la nostra terra.

La 'ndrangheta si batte così, con una gestione dei beni confiscati adeguata e veloce, trasparente.

La 'ndrangheta si batte così, perché la locride è soffocata dalla 'ndrangheta ma paga anche il fallimento dello Stato.

I cittadini della locride pagano più degli altri il fallimento dello Stato. Lo Stato non può esercitare solo una azione repressiva, peraltro, spesso di facciata. L'azione repressiva serve e deve essere incessante, va aiutata. Le forze dell'ordine della magistratura meritano plauso e sostegno ed il massimo ed incondizionato appoggio da parte delle istituzioni in termini di risorse umane ed economiche, ma non basta.

La 'ndrangheta per essere scacciata, va scacciata dal suo terreno di coltura. Ci vogliono lavoro, diritti e sviluppo e politiche pubbliche di investimento da parte dello Stato che per troppo tempo su questi territori ha rinunciato ad esercitare questa determinante funzione su un territorio che, invece, ne rivendica assolutamente il bisogno.

Agazio LOIERO

Ex Presidente della Giunta regionale

“ Ricordo tutto di quella giornata e mi riferirò a quel ricordo. ”



La morte di Franco Fortugno è stata per me una ferita terribile, perché avevo un ruolo istituzionale, perché ero amico di Franco, per molte altre verità che sono state depositate anche, purtroppo, presso l'autorità giudiziaria. Ebbene, voglio dire che quella è una ferita.

Come capita forse a ciascuno di voi, uno di una giornata particolare ricorda ogni dettaglio, non soltanto il clima generale, ma il dettaglio: io ricordo tutto di quella giornata e mi riferirò a quel ricordo, perché credo che questo sia il contributo anche – ripeto – di pacificazione che ho ascoltato con piacere in questa sala ed in questo momento.

Era una domenica, una giornata di sole – lo ricordo perfettamente, come lo ricordano tanti di voi – ricevo una telefonata da Locri e mi dicono che avevano ucciso Fortugno. “Ucciso Fortugno!?”.

Non mi rendevo conto come fosse possibile una cosa del genere. Allora, naturalmente, mi sono precipitato per venire a Locri e, durante il tragitto, tra una telefonata e un'altra, pensavo storicamente a quello che ha rappresentato nel tempo una cittadina nella quale era fiorita una straordinaria civiltà, sei secoli prima della nascita di Cristo, quando tutto il resto dell'Europa era coperto da foreste. Oggi, invece, succedevano queste cose!

Tra una telefonata e un'altra – lo voglio qui confidare, ma l'ho anche scritto in un articolo di qualche anno fa su “Il Mulino” in cui mi hanno chiesto di descrivere l'esperienza dei cinque anni di governo regionale –, ricevo la telefonata dal Quirinale ed il centralinista mi dice che mi

avrebbe passato il Presidente della Repubblica, che allora era Ciampi. Ciampi è un grande personaggio – non lo devo scoprire io – è un personaggio di qualità, di misura, di grande sobrietà politica ed è un grande signore.

Ho avuto la fortuna di conoscerlo prima che diventasse Presidente della Repubblica; lo conoscevo perché scrivevamo insieme su “Il Messaggero” e ci vedevamo ogni primo mercoledì del mese a cena a casa del direttore, quindi avevo una grande dimestichezza.

Lui – ve lo dico, lo dico al presidente Oliverio ed al presidente Irto, per far comprendere un po’ come è vista, come è sentita e come è avvertita la Calabria di fronte ad un fatto di questo genere, e ne succedono! – mi disse che era dispiaciuto e che la notizia lo aveva sconvolto. Mi invitava ad offrire alla vedova e ai figli tutta la sua incondizionata solidarietà dicendomi che era vicino alla famiglia ed alle Istituzioni. Lo feci parlare e poi gli chiesi se questo significava che non sarebbe venuto in Calabria. Gli dissi che questa era una cosa importante per i calabresi, che non credevo che avrebbe potuto mancare, di venire quando voleva in Consiglio, che avremmo fatto una commemorazione pubblica perché era giusto che venisse in sede istituzionale e, magari, di non venire ai funerali”.

Lui mi disse che aveva una settimana piena di impegni improrogabili e – ripeto – Ciampi, come tutti sapete, è un galantuomo. Io ci rimasi male e gli dissi che, comunque avrei presentato alla vedova le sue condoglianze”.

Trascorse mezzora, io non ero ancora arrivato a Locri, ed il presidente Ciampi mi richiamò per dirmi che sarebbe venuto al Consiglio regionale, che aveva annullato tutti gli impegni e che sarebbe stato accanto a noi, alle Istituzioni ed alla famiglia in questa giornata.

Io non discuto. Pur considerandolo, come ho detto prima, un personaggio straordinario, perbene, onesto, sono convinto che gli impegni del presidente Ciampi non fossero improrogabili; in verità, non esistevano. Esisteva soltanto questo grande, immenso pregiudizio che, quando avviene un fatto di sangue in Calabria, alberga, nella mente del resto d’Italia e forse d’Europa, quelle mezze verità che fanno fatica ad emergere in una coltre di silenzio, cose che sappiamo benissimo noi calabresi, ma anche da un’altra mezza verità, di quello che pensa il resto del Paese, che spesso pensa tutto il male possibile!

Così è, questa è la nostra storia, perché - come qualcuno precedentemente sottolineava - questo è il problema della criminalità: non soltanto ci fa pagare un prezzo terribile, ma un doppio prezzo, perché tutta la parte onesta, sicuramente la grande maggioranza, che vive in contiguità in una zona di criminalità, paga un prezzo enorme; la contiguità implica un prezzo di vicinanza, in un territorio in cui la ‘ndrangheta spesso distribuisce giustizia, lavoro, dirime contenzioso.

E’ uno Stato parallelo a cui ci si rivolge ed il prezzo di viverci in contiguità è altissimo.

Ma la cosa più drammatica è che, purtroppo, tutta la Calabria onesta – che, ripeto, è la maggioranza - viene assimilata nel giudizio dei media a colui che delinque. Ed è un prezzo che non possiamo pagare.

Sono convinto che forse noi non siamo in grado, ancora, né come Istituzione né come società civile, di avere una presa di coscienza come l’ha avuta la Germania dal 1945 in poi, quando si è fatta carico degli eccidi di Hitler ed è diventata una Germania democratica. Lo faranno le nuove generazioni, ne sono convinto. Come erano forti quelle generazioni che abbiamo visto! Perché – parliamoci chiaramente – davanti all’omicidio barbarico di Franco Fortugno, avvenuto in quella maniera, c’è stata una mobilitazione d’eccellenza ed è stata eccezionale. Abbiamo avuto accanto a noi Presidenti di Regione, sindaci, parlamentari, sono venuti tutti. Io ho apprezzato moltissimo – e lo dico senza appartenenza politica perché in queste occasioni non faccio politica – la presenza solitaria di Romano Prodi, perché lui vedeva quell’omicidio in una chiave simbolica. Infatti, si stava votando per le elezioni primarie che poi l’avrebbero incoronato Presidente del Consiglio e lui è venuto; io sono andato a salutarlo in aeroporto, ma giusto per dargli una testimonianza da libero cittadino e non altro, perché ha fatto il gesto che andava fatto.

Signori, purtroppo, in questo momento non esiste un Paese che conserva la memoria. La memoria è andata in disuso, si scorda subito tutto, tutto viene omologato, metabolizzato. Invece, la memoria ha una funzione grandissima, perché ha un valore, prima di tutto, pedagogico, perché, tanto per cominciare, consente di non ripetere gli errori già commessi; è la capacità di tramandare alle nuove generazioni qualcosa che senti dentro, un sentimento collettivo, come si è mostrato in quei giorni.

Ricordo quando venne il presidente Ciampi, mi diede un passaggio, dovevo andare a “Ballarò” e c’era il direttore del “Corriere della Sera”, Paolo Mieli, – non so se qualcuno di voi magari lo ricorda, qualcuno me l’ha ricordato – al quale ho chiesto solidarietà. Lui disse che “Il Corriere” avrebbe offerto solidarietà e ho visto quello che ha fatto nei due mesi successivi. Che poi i fatti evaporano, perché sono un po’ compressi e superati da notizie nuove, quindi scompaiono e la memoria si fa refrattaria verso le cose passate.

Non dimenticate – lo voglio qui dire – che non più tardi di un anno e qualche mese dopo, c’è stata la strage di Duisburg, cioè in Germania sono state uccise sei persone.

Ma voi avete idea che cos’è la Germania e che cosa sono i tedeschi rispetto alla sacralità del proprio ruolo?! Una cosa che ha pesato terribilmente! Allora, questa ‘ndrangheta può fare tutto quello che vuole! E’ diventato un fenomeno planetario. Così è! E noi dobbiamo fare i conti con tutto questo, dobbiamo farli da calabresi, con presa di coscienza. Oggi, non c’è la maturità per farlo, ma lo faranno le nuove generazioni.

Ricordo – proprio per continuare sulla scia dei ricordi, ma ho finito, Presidente – che, all'epoca, doveva venire in Italia – lo sapevo per altri versi – Kerry Kennedy, che ha un'associazione a tutela dei diritti di libertà, ed io in quei giorni – lo dissi all'onorevole Laganà – la chiamai in America e le chiesi se le fosse possibile venire subito, invece di venire dopo un mese perché era un momento importantissimo”. Lei mi disse di lasciarle un giorno per pensare – come fanno gli americani – e, poi, il giorno dopo mi chiamò per dirmi che sarebbe venuta dopo due giorni.

Devo dare atto all'allora presidente Letta che le mise a disposizione un aereo della Presidenza del Consiglio. Andammo a prenderla a Reggio Calabria, non potemmo venire in elicottero perché c'era un vento terribile, venimmo a piedi e incontrò tutte le scuole di Locri. È stata una ventata incredibile di vitalità e di energia comunitaria. Purtroppo, poi, nel tempo, anche in quei ragazzi di Locri, straordinari, è riaffiorato il vecchio spirito calabrese divisivo, individualista ed è stata anche questa una ferita.

In fondo, dobbiamo tentare tutti quanti di trovare momenti di solidarietà tra noi, non possiamo dividerci troppo; ci si può dividere su piccole cose, ma sulle grandi cose dobbiamo stare insieme. Non c'è destra e sinistra, non c'è nulla! Il livello della condizione calabrese è troppo drammatico per potersi dividere. Davanti a tante cose oscure, brutte che si vedono, che si leggono, c'è una Regione che accoglie. Questa è una cosa importantissima, che qui ci siano Comuni, anche in provincia di Cosenza, che accolgono. In un secolo, dal Sud, sono partiti 30 milioni di meridionali e 5 milioni erano clandestini!

Allora, voglio dire con estrema franchezza che, tra le tante cose, non invidio Mario Oliverio, Presidente della Giunta, perché guidare una Regione come la nostra è complicatissimo, però in questo percorso ci sono delle gemme ed io la gemma, forse tra le più grandi, se non la più grande, l'ho avuta a Berlino nel 2009. Eravamo insieme al Comune di Roma, di turno a finanziare i premi Nobel per la pace, e là, mentre c'era questo parterre con Gorbaciov e Walesa, io e Veltroni, che eravamo intervenuti la mattina, eravamo in prima fila con le cuffie per la traduzione simultanea. Nel pomeriggio i premi Nobel per la pace hanno invitato Wim Wenders, il grande regista che aveva realizzato, anche con il cofinanziamento regionale, il film “Il volo” e c'era l'assessore Incarnato, insomma, la Giunta che aveva realizzato queste cose.

Quando è stato invitato a parlare, ha detto: “Voi, i grandi premi Nobel per la pace, credete che qui la cosa importante, l'elemento forte, importante per la vita e che siete venuti da tutto il pianeta a festeggiare, sia la caduta del muro avvenuto vent'anni fa? Non è così! Quella caduta appartiene al passato, e noi dobbiamo guardare quello che appartiene al futuro, agli equilibri del futuro. Gli equilibri del futuro sono stabilizzati da che cosa? Da questi grandi eserciti che scappano dalle violenze, dalle guerre, dalle malattie, che vivono con un dolore al giorno e con

Solenne commemorazione del Vice Presidente Francesco FORTUGNO

Agazio LOIERO, ex Presidente della Giunta regionale

la parabola riescono a vedere che noi in Occidente facciamo la propaganda al cibo del gatto, mentre loro vivono con un dollaro al giorno! E' questo il futuro!".

Vedo in prima linea, su questo tema, il Presidente della Regione Calabria che ospita, integra, ed ha fatto una legge in tal senso. Ecco, è quello il futuro, guardate là e non più al passato. Grazie.

Pierpaolo ZAVETTIERI

Consigliere Provincia di Reggio Calabria

Questa è una giornata di memoria che – come si è visto e come si è sentito dai tanti interventi accorati – deve servire a contribuire a risollevarre la Calabria e soprattutto a contribuire ad isolare il fenomeno mafioso.

Detto questo, Francesco Fortugno, nonostante io sia molti anni più giovane, ho avuto il privilegio di conoscerlo abbastanza bene anche grazie alla sua storia e le affinità che aveva col mio territorio, territorio che gli ha dato ospitalità soprattutto in relazione alle sue frequentazioni in ambito scolastico. Conosco personalmente molti fra i suoi compagni di scuola che ancora oggi mi raccontano gli eventi più significativi della loro gioventù; grazie a queste testimonianze, al suo successivo impegno medico-politico-sociale e da ultimo alla sua tragica morte, Francesco Fortugno viene ricordato (a distanza di dieci anni) come se fosse ancora vivo fra noi. Il mio saluto alla famiglia Fortugno-Laganà questa sera è particolarmente sentito poiché anche la mia famiglia è stata oggetto di un attentato, avvenuto il 22 febbraio 2004 presso l'abitazione di Saverio Zavettieri, quindi circa un anno e mezzo prima, per il quale ancora oggi non si conoscono mandanti ed esecutori. Ritornando alle parole di Pietro Giamborino, sarebbe opportuno investire del caso "Fortugno" i più alti livelli dello Stato nel prosieguo delle indagini, per dare un senso, a questo punto anche storico alla vicenda; al fine di liberarci di questo fardello e per meglio comprendere le reali motivazioni di questo eclatante omicidio.

Solo così possiamo slanciare il petto in avanti verso una

“ ...Francesco Fortugno viene ricordato come se fosse ancora vivo fra noi. ”



crescita culturale forte, e vedo le premesse di ciò nella presenza di molti sindaci, alcuni dei quali senza fascia certamente non per la mancanza di senso istituzionale ma per la frenetica attività sul territorio che li vede attivi e presenti diuturnamente, per cui, a dieci anni dalla scomparsa di Francesco Fortugno, il numero della rappresentanza dei Comuni, oggi, è veramente alto. Questo vuol dire che la Calabria, la provincia di Reggio, domani città metropolitana, saranno al fianco della famiglia e della parte giusta della società.

Gli interventi di chi mi ha preceduto, a mio avviso, non sono stati solo rituali ma erano analisi concrete. E' necessario contribuire a far sì che le parole di questa sera non rimangano solo intendimenti che poi non trovano applicazione nella pratica. Per cui il nostro impegno, l'impegno di tutti i politici che ancora sono in campo, dovrà essere rivolto a 360 gradi per contribuire a far sì che la nostra regione si avvii verso percorsi positivi e virtuosi.

Concludendo, rivolgo l'invito a tutta la comunità della locride e della provincia ad essere uniti dal punto di vista istituzionale perché, l'appello (pienamente condivisibile) fatto dal sindaco Giovanni Calabrese è una importantissima mano tesa verso la condivisione dei problemi; condivisione finalizzata a risollevarle le sorti del nostro territorio con un progetto complessivo che non può avere più la miopia di guardare a due centimetri dal naso ma deve guardare in prospettiva, non più per noi ma per i nostri figli.

Concludo il mio intervento ribadendo la vicinanza, da tutti espressa, alla Famiglia Fortugno-Laganà. Grazie.

Giuseppe GRAZIANO

Consigliere regionale

“ Non bisogna chiedere favori, non bisogna bussare, bisogna far valere le proprie qualità senza chiedere sconti a nessuno. ”



La politica deve dimostrare nei fatti che la legge è davvero uguale per tutti. Bisogna anche dimostrare, sempre con i fatti, che chi sbaglia paga.

Francesco Fortugno deve essere sentito come un cittadino, ogni volta che un cittadino viene ucciso dalla mafia sia esso di destra o di sinistra, diventa un martire.

Fortugno deve essere considerato come un padre. Onorare il suo ricordo è un modo forte per contrastare la criminalità.

Il principale problema del Meridione, oltre ovviamente alla mafia, alla disoccupazione e all'assenza di infrastrutture, è l'abitudine distillata nel tempo di chiedere, di bussare!

Non bisogna chiedere favori, non bisogna bussare, bisogna far valere le proprie qualità senza chiedere sconti a nessuno.

Occorre non far cadere nel vuoto il grido di dolore che arriva dalle Procure per mancanza di mezzi e dalle forze dell'ordine che a volte hanno numeri inferiori rispetto alle necessità. Bisogna non far mancare mezzi e risorse a chi è in prima linea. E, infine, perseguire non solo chi commette i delitti, i killer, ma chi c'è dietro, a partire dai "colletti bianchi".

L'iniziativa della commemorazione di Franco Fortugno costituisce l'occasione per riaffermare l'impegno di tutti i soggetti istituzionali, di tutte le forze politiche e sociali contro la presenza dei sodalizi criminali, le cui strategie si insinuano nella società, minacciandone la vita democratica, le coscienze ed il progresso.

A questo impegno occorre affiancare una costante azione di diffusione della legalità. Le nuove generazioni in questo processo di riscatto sociale sono una risorsa inestimabile, ma è determinante l'apporto di tutti, ad iniziare dalle Istituzioni.

Accrescere nei cittadini la consapevolezza dell'importanza del rispetto delle regole, della convivenza civile con il rifiuto di ogni forma di violenza e di sopraffazione contribuisce a dare forza all'azione di contrasto al fenomeno mafioso e a favorire quella vasta mobilitazione civile di cui ha bisogno la Calabria per vincere la lotta contro le mafie.

Nessuna lotta alla mafia può essere vinta dalle sole forze dell'ordine e dalla magistratura. Il crescente e coraggioso contributo della popolazione e dei giovani in particolare, il desiderio di un mondo più giusto dove nessuno deve pensare di poter minare il diritto alla libertà ed alla serenità delle coscienze, saranno la linfa della prossima e certa strada di riscatto dalla prevaricazione mafiosa nel ricordo che oggi portiamo di Lui.

Gerardo Mario OLIVERIO

Presidente della Giunta regionale

“ ...è cambiato molto, è cambiato anche nel senso comune, nel sentire comune, perché la Calabria di dieci anni fa non è la Calabria di oggi... ”



Ricordo benissimo che quando fu ucciso Franco Fortugno ero Presidente della Provincia, ero impegnato in prima linea nello stesso partito, nello stesso schieramento. Quel fatto drammatico – l’ho già ricordato stamattina – ha segnato, nella vita della Calabria e nella storia della criminalità organizzata e della ‘ndrangheta, un salto di qualità, perché non si era mai verificato, a differenza di quanto accaduto in altre Regioni, in Sicilia ed in altri territori, che si arrivasse a questo livello, ovvero che un uomo delle Istituzioni come Franco Fortugno e di una Istituzione come quella regionale fosse direttamente bersaglio di tanta violenza.

Era un messaggio forte, perché anche in quella fase si apriva o, meglio, c’era stata una apertura di speranza verso un progetto di cambiamento della Calabria. L’omicidio di Fortugno – non dobbiamo dimenticarlo – avviene il 16 ottobre 2005, a distanza di qualche mese dalle elezioni regionali che erano state segnate da un anelito forte – lo ricordo benissimo – e quella tragica vicenda, a mio parere, non a caso è stata scritta in una giornata importante, che era quella delle elezioni primarie del Partito democratico per la candidatura alla guida del Paese che, come è stato ricordato prima da Agazio Loiero, vide vincente e trionfante Romano Prodi.

Scelte non casuali, che erano cariche, oggettivamente, di un significato politico e di un messaggio politico.

Oggi, la presenza qui a Locri del Governo, del Consiglio regionale della Calabria, è un fatto che

ha un significato altrettanto forte, ovvero che quella giornata, quella drammatica vicenda non può essere messa tra parentesi, perché quella drammatica vicenda si lega profondamente a quello che è il necessario impegno che occorre approfondire per cambiare la Calabria, per aprire una stagione nuova, una nuova prospettiva nella vita della Calabria, perché io credo che dietro quel messaggio, dietro quella drammatica vicenda vi sia stato il tentativo di dire: "Fermatevi! Senza fare i conti con determinate forze, con un determinato sistema, non c'è spazio per nessuno!".

Questo era il messaggio.

Quel messaggio deve essere colto non già per ripiegare, ma per costruire un progetto di reale cambiamento che richiede uno sforzo unitario, che richiede il mantenimento alto nei contenuti dell'iniziativa istituzionale.

Ecco perché è stata importante la giornata di oggi. La presenza del Governo regionale oggi a Locri, non è un fatto rituale, io non la considero un fatto rituale, ma piuttosto come la necessaria ricollocazione di una iniziativa, perché questo è il modo migliore per ricordare Franco Fortugno, cioè quello di cogliere il messaggio di quella drammatica vicenda per non ripiegare, per sviluppare un'azione forte, perché così Franco Fortugno non sarà stato perduto invano dalla sua famiglia, dalle Istituzioni, dalla Calabria.

Cosa è cambiato in questi dieci anni? E' cambiato molto. Io non sono d'accordo con chi dice che non è cambiato nulla; è cambiato molto, è cambiato anche nel senso comune, nel sentire comune, perché la Calabria di dieci anni fa non è la Calabria di oggi, per la semplice ragione che un giovane calabrese, pur non avendo opportunità in Calabria – perché non vorrei che si confondessero questi dati – pur non avendo in Calabria le stesse opportunità di un giovane di Berlino o di Milano, oggi ha strumenti per relazionarsi, per leggere il mondo, che sono diversi persino da quelli di dieci anni fa, perché c'è una velocità nelle relazioni che pone anche le aree più periferiche del mondo ed anche la nostra regione in un sistema di relazioni che è profondamente mutato.

Questo lo dico non già per sminuire o attenuare la gravità dei nostri problemi, lo dico perché credo che noi dobbiamo saper cogliere questo nuovo scenario per ricollocare la nostra terra in un processo nuovo. Questa è la prima condizione, sono molto d'accordo con la considerazione che faceva prima il presidente Loiero. La prima questione sulla quale dobbiamo impegnarci – questa è la sfida culturale che abbiamo davanti – è quella di abbattere gli stereotipi che proiettano questa terra in modo negativo. La prima ipoteca negativa, l'ipoteca più drammatica, che la 'ndrangheta ha messo e che continua a mantenere su questa terra, malgrado la sua proiezione planetaria e i suoi interessi planetari – perché, per capirci, oggi gli interessi della 'ndrangheta sono molto più presenti in altre parti del pianeta che non a Locri – è quella

di proiettare un'immagine negativa di questa terra.

In Sardegna – ricordate? – c'è stata la fase dei sequestri di persona. Ad un certo punto, la Sardegna se ne è liberata e si è riscattata. Da noi, purtroppo, non è così; da noi si continua a proiettare un'immagine negativa, malgrado la rete, malgrado i cambiamenti, malgrado questo scenario nuovo nel quale noi stessi siamo collocati.

Credo che su questo occorra lavorare molto, ecco perché è importante che all'interno della regione si riconquisti la credibilità necessaria per riscattare la Calabria. E il contrasto alla criminalità, l'impegno per affermare la legalità ed anche per fare crescere una cultura della legalità, non sono altro rispetto a questo, perché spesso una risposta malata è figlia di una domanda malata! Ecco perché occorre che ognuno, dalla sua postazione, si impegni ad affermare un quadro di regole e di rispetto della legalità.

In questo senso ritengo necessario alimentare questa discussione – la giornata di oggi non è una giornata rituale, anzi è una giornata importante – anche intervenendo nei gangli vitali che alimentano la rigenerazione ed espongono le Istituzioni ed anche i flussi di risorse pubbliche agli appetiti ed ai controlli della criminalità. In questa direzione – parliamoci molto chiaramente – bisogna fare molti passi in avanti. Io ricordo che allora furono fatte delle scelte che è necessario recuperare – per esempio, la Stazione unica appaltante è una di queste – per non rimanere ancorati a discorsi che possono apparire astratti. Noi rafforzeremo la Stazione unica appaltante, la recupereremo, perché nel corso di questi ultimi anni è stata indebolita; occorre una centrale unica degli acquisti per quanto riguarda la sanità, perché non si verifichi quello che qui è stato ricordato ovvero che il costo di uno stesso prodotto sia diverso da un territorio ad un altro, con tutto quello che si annida dietro questi processi, affinché i flussi di denaro pubblico, a partire da quelli comunitari, possano essere utilizzati sulla base di un quadro di regole. Quindi, occorre restringere al massimo la discrezionalità, anzi annullare la discrezionalità e la possibile pervasività dei tentativi delle organizzazioni criminali, speculative e affaristiche.

Pertanto, ritengo che sia necessario costruire un quadro diverso di regole e bonificare – utilizzo questo termine – questo terreno, perché è su questo fronte che si gioca il nostro futuro. Naturalmente, è chiaro che non reputo l'agire sul versante della legalità, della trasparenza, come un qualcosa di altro rispetto all'impegno per la crescita, per lo sviluppo e per il lavoro, anzi considero questi due momenti profondamente connessi.

Per tale motivo mi permetto di dire che le Istituzioni su questo devono confrontarsi e devono alimentare il confronto. Su questo terreno bisogna che si determini il discrimine vero, perché io sono convinto che la stragrande maggioranza dei calabresi – anzi sono convintissimo, altrimenti non sarei qui – è costituita da persone oneste e laboriose, ma proprio per questo

bisogna evitare che si mantengano zone grigie, che si mantengano, anche nelle valutazioni e nei giudizi, zone di ambiguità che non fanno altro che rendere gli argini più deboli alla pervasività 'ndranghetistica e criminale per il controllo delle risorse e delle Istituzioni.

In questa direzione i comprensori devono fare uno sforzo importante. Mi permetto di dire – siamo nella locride – che ritengo che la presenza dei sindaci qui è una testimonianza delle forze impegnate su questo fronte sul quale dobbiamo costruire, con chiarezza, il massimo di unità possibile e dobbiamo farlo sapendo che ci sono problemi enormi che ci portiamo dietro.

Io reputo – e l'ho detto anche in altre occasioni – che questo comprensorio, il comprensorio della locride, sia quello più sofferente nell'ambito della difficoltà più generale che vive la Calabria, per condizioni di marginalità, di maggiore isolamento e proprio per questo credo che noi dobbiamo costruire e valorizzare l'unità dei territori.

Voglio dirlo qui, la locride, così come altri comprensori – ma oggi parlo della locride – avrà, da parte della Giunta regionale da me guidata, massima attenzione: proprio in questa settimana, in queste ore, sarà sottoscritto da parte della Commissione europea il nuovo programma 2014-2020.

Noi abbiamo lavorato in questi mesi per recuperare l'enorme ritardo. Non è stato un lavoro di poca cosa. Abbiamo ricevuto un giudizio positivo sul nostro programma; nelle prossime settimane partirà il Programma 2014-2020: incontreremo i sindaci, le forze sociali di questo comprensorio, per definire un progetto articolato sul territorio, sul quale accenderemo subito i motori dell'azione concreta per renderlo operativo, per aprire cantieri, per realizzare obiettivi, senza aspettare il 2018, per dire che abbiamo perso tempo, perché abbiamo perso già due anni sul programma 2014-2020. Dobbiamo recuperarli e li recupereremo con grande determinazione.

Lavoreremo perché nei comprensori le strutture sanitarie siano garantite, perché a partire dagli ospedali, dagli Spoke, siano rilanciate le strutture sanitarie dagli ospedali. Voglio dirlo qui a Locri, voi sapete come stanno le cose sulla vicenda della sanità, sapete qual è la mia valutazione, io la ribadisco qui: non c'è nessuna contrapposizione personalistica fra il sottoscritto e il commissario alla sanità, non avrei motivi, non ho motivi.

C'è una valutazione di merito e cioè che da cinque anni – maledetto quel giorno di cinque anni fa in cui fu chiesto il commissariamento, per capirci - la Calabria, in mano al commissario, sta patendo guai e conseguenze dolorose perché, da quando il commissario ha preso le redini della sanità, non si è verificata una inversione del trend. La situazione non era allegra, era difficile e l'avvento del commissario avrebbe dovuto portare, nei propositi di chi lo ha chiesto o lo ha deciso, ad una inversione di tendenza.

Non è stato così, è stato un aggravamento del trend, perché la curva è stata discendente. Sono i dati a circolo, cioè sono i dati della mobilità passiva; l'emigrazione sanitaria è aumentata ed è ancora in aumento, le liste d'attesa sono aumentate e sono ancora in aumento, le strutture ospedaliere sono state spoliate. E non parlo dell'ospedale del mio Comune, di San Giovanni in Fiore, che è un ospedale di montagna, parlo degli ospedali di comprensorio, parlo dell'ospedale della Iocride, di Trebisacce, di ospedali di comprensorio che sono stati spoliati. Quindi, su questo do una valutazione, lo ripeto anche qui stasera e non mi stancherò mai di ripeterlo e nessuno mi metterà il bavaglio per dire come la penso, perché anche nel corso di questi mesi, purtroppo, il trend iniziato cinque anni fa sta continuando nella stessa piega e nella stessa direzione.

Quando io sollevo un problema, non lo sollevo perché voglio fare la polemica con il commissario Scura che ho conosciuto in questa occasione.

Lo sollevo perché è mio dovere, come Presidente della Regione, dare voce a questa situazione grave perché si assumano provvedimenti rapidi nella sanità, perché prima, mesi prima, una settimana prima ed anche oggi sto ribadendo quello che è il nostro punto di vista rispetto alle strutture ospedaliere. E non lo faccio con piglio demagogico o populista, perché so benissimo che il commissario non è il Re Mida, che tutto quello che tocca fa diventare oro, e in pochi mesi non poteva risolvere tutto; però so altrettanto bene che non ci sono stati i segnali di inversione di tendenza che si attendevano.

Dalla Iocride, che è più in sofferenza rispetto alla difficoltà più generale che vive la Calabria, può e deve venire – proprio per le tradizioni che ha questo territorio – una spinta in avanti in direzione del cambiamento. Ed io credo, onorevole Laganà, che il messaggio venuto oggi da questa giornata – che è stata una giornata ricca, bella da questo punto di vista, per come meritava fosse ricordata la memoria di Franco –, ci consenta di trarre ancora di più forza e giovamento, senza ripiegare sul terreno del lamento, del vittimismo, che è anche questa una caratteristica di questa nostra tormentata terra, ma diventi una leva dalla quale ripartire.

Oggi siamo qui a Locri non a caso come Consiglio regionale, abbiamo voluto essere presenti insieme ai sindaci non a caso, perché da Locri – questo è il messaggio che vogliamo mandare – deve ripartire il motore del cambiamento di questa terra. Da Locri che non ripiega, da Locri che, ricordando Fortugno, non si rassegna, da Locri questa terra vuole mandare un messaggio grande e forte al Paese.

Qui c'è una terra che vuole cambiare in positivo, c'è una terra che è portatrice di valori positivi, non soltanto della presenza 'ndranghetista che ne ha macchiato e continua a macchiarne l'immagine, ma c'è una terra che, nel combattere la 'ndrangheta e i fenomeni criminali, vuole riscattarsi da questa immagine negativa.

Ecco perché ritengo importante la giornata di oggi, ed ecco perché credo che dalla giornata di oggi dobbiamo trarre un insegnamento, che deve essere quello di lavorare – sia pure nella diversità di opinione, nella vivacità del confronto e, quando è necessario, anche dello scontro – con una linea di demarcazione chiara che deve essere quella di non rinunciare ad un impegno per la legalità, di non abdicare rispetto a questo valore alto che deve essere rappresentato, in primo luogo, da chi è stato eletto nelle Istituzioni nella consapevolezza che questo può contribuire a riscattare questa nostra comunità, la comunità dei calabresi, che devono ritrovare l'orgoglio di essere figli di questa terra. Ed in questo orgoglio bisogna saper proiettare anche all'esterno l'immagine di una terra accogliente – anche questo lo sottolineo come condivisione con Agazio Loiero – che, in questo momento, che come è stato alla fine dell'Ottocento e nel Novecento per i nostri territori, vede il riproporsi di emigrazioni bibliche di popolazioni, vede anche la nostra regione offrirsi come regione dell'accoglienza, come regione della tolleranza e come regione della comprensione.

Credo che per questa via potremo contribuire a costruire il futuro della nostra terra ed anche a determinare nuove condizioni di crescita e di lavoro per i nostri giovani.

Maria Grazia Laganà

vedova Fortugno

Chi ha il dono della fede non troverà ragione per meravigliarsi di questa splendida giornata che è, al tempo stesso, momento di ricordo ma anche verifica di un percorso che, pur fra mille difficoltà e molti limiti, seguita ad andare avanti.

So bene che la vostra presenza qui, oggi; la condivisa scelta del presidente Nicola Irto di tenere a Locri questa commemorazione, non sono solo frutto della vostra personale cortesia, della quale pure non posso che ringraziarvi con commozione anche a nome dei miei familiari. Siamo qui, siete qui, per mettere insieme un altro mattone sulla via del riscatto che attende la nostra comunità. Su questa via ogni sforzo, ogni anelito, ogni sacrificio debbono convergere. Non c'è più spazio per le alchimie della politica intesa come vita di palazzo. Non c'è più tempo per l'affermazione di piccole ambizioni personali, laddove attorno vedi crollare anche gli ultimi sedimenti della civile convivenza e del comune sentire.

Io stessa metto da parte la tentazione di dire qui, oggi, "vedete quanto ragione aveva il mio Franco quando ammoniva la politica per come lasciava correre le cose nel delicato settore della sanità? Vedete quanto profondo è il baratro nel quale strutture dal passato illustre come il nosocomio di Locri sono state cacciate per l'aver lasciato correre, l'essersi girati da un'altra parte. Vedete dove ci ha portati la scelleratezza di norme che riconoscevano i monogruppi e facevano debordare la spesa". Ma non è guardando indietro che daremo un futuro ai nostri figli, alla nostra terra. E tuttavia non

“ Non c'è più spazio per le alchimie della politica intesa come vita di palazzo. ”



faremmo buona cosa se dimenticassimo che tutto questo è accaduto. Utilizzeremo, allora, questa dura esperienza per trovare nuove ragioni di stare insieme e di combattere insieme, lasciando fuori ogni strumentalizzazione e abbandonando ogni calcolo di parte. Ma facciamo subito.

E nel farlo ripudiamo ogni ipocrisia: se la politica vuole, se le istituzioni elettive lo vogliono, non servono eroi e non servono ricette miracolistiche. Serve la buona volontà nel quotidiano, serve il rispetto delle regole, serve la meritocrazia a guida di ogni scelta. Non perdiamoci più dentro il labirinto perverso dell'appartenenza e puntiamo invece al riconoscimento dei meriti oggettivi. Non cediamo più al sentimento dell'invidia e impariamo a condividere la gioia nel vedere il nostro giovane che si afferma, il nostro vicino che vince, la nostra comunità che va avanti e abbandona bisogno e indigenza.

Non ho dubbi che questo, in fondo, è quel che vogliamo tutti ma la nostra natura spesso ci impedisce di praticare il bene e la voglia di affermarci calpesta l'umana dignità, condannandoci a restare colpevoli della nostra stessa infelicità.

Dieci anni fa uno di voi, perché in questa sede non voglio parlare del marito e del padre ma di chi ha creduto nell'impegno politico e lo ha testimoniato tra i banchi che oggi voi occupate, è stato barbaramente trucidato. Omicidio politico-mafioso hanno stabilito in maniera definitiva indagini e sentenze. Ogni delitto è esecrabile e non ci sono vittime di prima o di seconda scelta. La nostra Costituzione, e ne siamo fieri, non consente neanche allo Stato di disporre della vita di un uomo, per cui un omicidio non ha bisogno di essere accompagnato da alcun aggettivo. E tuttavia chi ha colpito Franco Fortugno ha inteso colpire la politica, la democrazia, la partecipazione. Ha scelto tempi, modi e luoghi proprio perché questo messaggio eversivo fosse chiaro ed arrivasse a tutti noi. E' una sfida che non possiamo non raccogliere ed è sciocco, se non in cattiva fede, chi ha tentato, e forse ancora tenta, di relegare la pagina che noi oggi riviviamo ad un mero fatto personale.

Non è così. Lo so io e lo sapete voi. Franco è caduto perché le sue idee, il suo impegno, le sue attività facevano ombra a chi usa la politica per fini abietti e per scopi inconfessabili.

Mai più dovrà accadere.

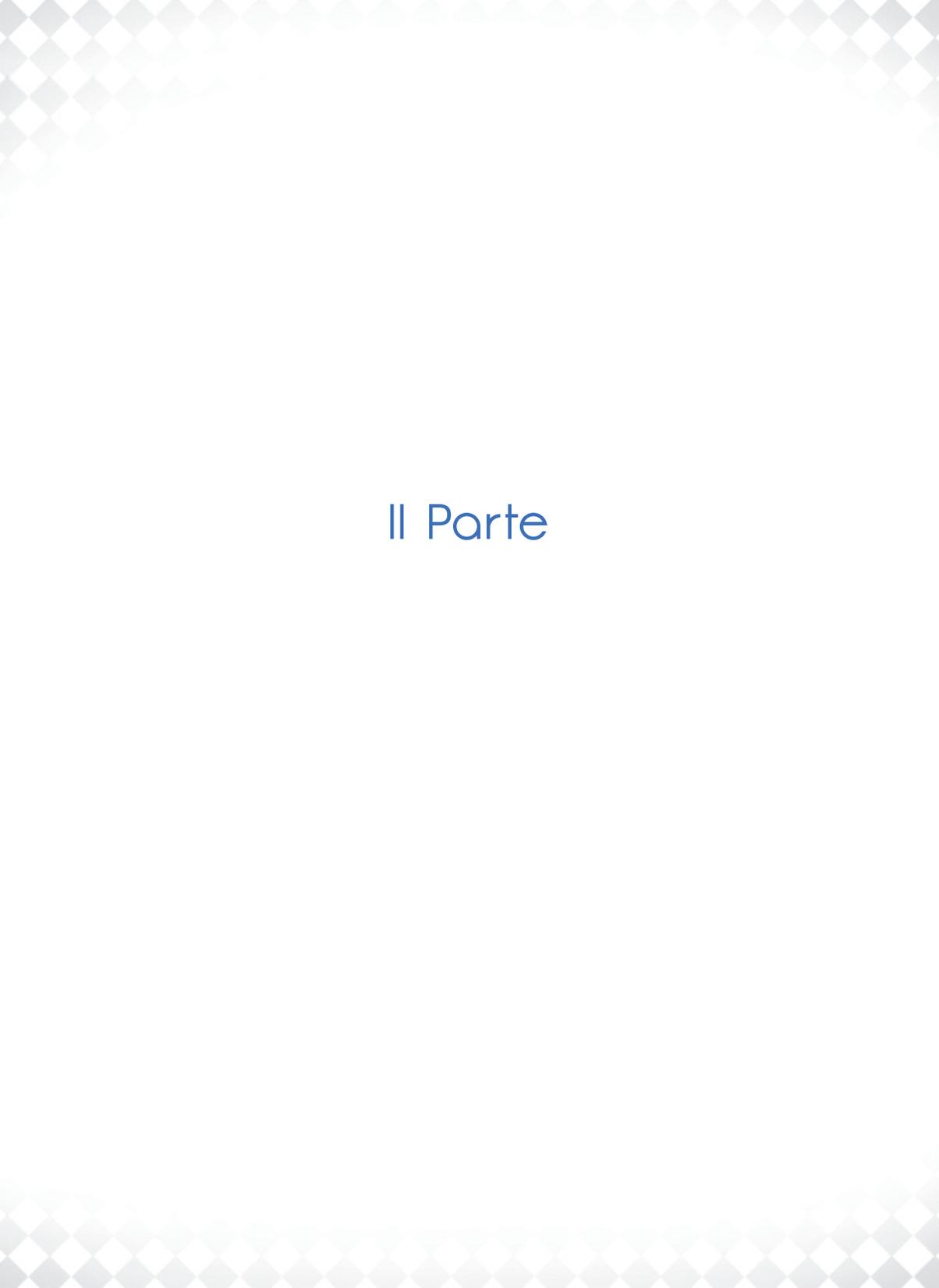
A nessuno, mai!

E' questa la ragione vera per cui oggi siamo qui e deve essere questa la ragione del nostro stare insieme, oggi ma non solo oggi, perché davanti alla barbarie, davanti alla logica del partito armato, davanti alla prepotenza della 'ndrangheta, che appare col suo volto barbaro e truce solo dopo che non riesce ad irretire con quello suadente dei voti "regalati" o delle mazzette elargite, davanti a questa ignominia non c'è logica di schieramento che tenga. Questo è l'impegno che a voi oggi chiediamo di rinnovare. Questo è l'impegno che a noi

chiedono quanti si allontanano pericolosamente dall'esercizio del voto, questo dobbiamo garantire ai nostri figli. Mai più distinguo, mai più tentennamenti, mai più tolleranza rispetto alle trasmissioni politiche. Non rinunciamo certo al confronto politico che è il sale della democrazia. Ma deve essere un confronto tra pari, tra idee diverse e tra uomini e donne che hanno convinzioni diverse. Il resto deve rimanere fuori: affaristi e mafiosi, mediatori del consenso e manager dei poteri occulti, impostori dell'antimafia e imbastitori di congiure. Tutti fuori dalla casa dei calabresi.

E' un sogno? Lasciamolo credere a chi è in perenne ricerca di un alibi per disertare l'impegno civile. Noi sappiamo che per certi sogni è giusto combattere e sappiamo anche che i sogni possono diventare realtà.

E' quanto auguro a me, ai miei ragazzi, a voi tutti.



Il Parte

Carmen BARBALACE

Assessore Giunta regionale

Non ci sono parole che non siano state dette nel corso di questi dieci anni trascorsi dall'eliminazione di un uomo, un marito, un padre e un rappresentante delle istituzioni. E' per questo motivo che il valore della commemorazione va ritrovato esclusivamente nei battiti dei nostri cuori, unico rumore, nel momento del silenzio innanzi alla tomba del Vice Presidente del Consiglio Franco Fortugno. Lo sgomento e lo smarrimento ancora vivi negli occhi di Mariagrazia, Anna e Giuseppe sono un componimento di dolore che difficilmente troverà buone parole affinché venga descritto nelle pagine della storia di questa nostra nostra Calabria.

Domenico Donato BATTAGLIA

Consigliere regionale

La significativa partecipazione di oggi alla cerimonia commemorativa del Vicepresidente del Consiglio regionale Francesco Fortugno è il segno tangibile del processo di cambiamento in atto nella nostra regione e di una diversa sensibilità generata anche dallo slancio e dal desiderio di riscatto dei tanti giovani che all'epoca sfilarono per le strade di Locri contro la malvagità e la tracotanza della criminalità, rendendosi protagonisti di un nuovo corso.

Ricordare il Vicepresidente del Consiglio regionale Franco Fortugno ed onorarne la memoria è non solo un dovere istituzionale ma costituisce conferma di un impegno coerente da parte della massima Istituzione calabrese nel segno del rispetto delle regole e contro la cultura mafiosa.

Francesco Fortugno resta un modello di riferimento per la sua capacità di ascolto e per il modo di affrontare le questioni istituzionali più spinose e delicate, privilegiando la pacatezza e l'equilibrio anche nei momenti di più aspro confronto politico, tenendo sempre fermo il principio dell'interesse comune come bussola del suo agire.

In questa giornata di intensa emozione confermiamo che il nostro impegno continuerà nel solco tracciato da Franco Fortugno. Occorre rafforzare il senso di appartenenza, fortificare la coesione civile e sociale contro quanti, ricorrendo alle intimidazioni e alla violenza, cercano d'imporre logiche criminali, destabilizzando ogni virtuoso intervento in favore dello sviluppo.

Arturo BOVA

Consigliere regionale

Sono chiare ed ancora vivide nei ricordi le immagini che segnarono i giorni dell'uccisione di Francesco Fortugno. Ma l'omicidio del Vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, nella sua drammaticità, recava con sé un inedito messaggio. Sdoganava con la sua possente carica intimidatoria, quella presunta intangibilità della sfera politica, la falsa guarentigia del livello politico-istituzionale.

Il messaggio era estremamente chiaro: nessuno può ritenersi estraneo alla minaccia.

Ed infatti la convinzione di una presunta inviolabilità politica, radicata da tempo nell'immaginario collettivo calabrese, veniva sovvertita repentinamente ed in modo assolutamente tranchant con i colpi esplosi all'indirizzo di chi in quel momento rappresentava una tra le più alte cariche istituzionali della Regione Calabria. Il luogo in cui avveniva l'omicidio, ovvero il seggio elettorale delle primarie, contribuiva certamente a rafforzare il messaggio, poiché la 'ndrangheta aveva violato il domicilio del popolo, il santuario laico dove si svolge il più nobile esercizio di democrazia, dove i cittadini decidono il proprio futuro e quello delle generazioni a venire attraverso la preferenza elettorale. Una modalità fortemente eclatante, inconsueta nella storia della 'ndrangheta, che nei rari casi in cui ha commesso omicidi eccellenti ha evitato ogni spettacolarizzazione.

In verità nessuno, oggi come allora, può dirsi immune da questo tipo di aggressioni. A dimostrarlo sono i sempre più frequenti casi di amministratori e politici intimiditi con la volgare violenza mafiosa ed a volte con il sapiente uso della semiotica 'ndranghetista fatta di taniche, accendini, bossoli e missive intercettate presso gli uffici postali. La casistica è tanto nutrita da essersi convertita in fenomeno, studiato e osservato da una Commissione Parlamentare costituita ad hoc e presieduta dalla senatrice PD Doris Lo Moro.

La sentenza per l'omicidio di Francesco Fortugno, le condanne all'ergastolo, rappresentano inoltre un risultato importante per la giustizia in Calabria e nel Paese. Eppure non possiamo che considerare questa sentenza solo un primo passo verso una verità più ampia che deve fare luce sul contesto politico-mafioso nel quale questo omicidio è maturato ed è stato consumato. In Calabria non si uccide una importante carica istituzionale della Regione senza che i boss della 'ndrangheta, ai suoi livelli più alti, non siano d'accordo. E non si sceglie un luogo simbolico, come il seggio delle primarie, se non si vuole mandare un preciso segnale alla politica e allo stesso schieramento nel quale Fortugno militava.

Francesco D'AGOSTINO

Vicepresidente del Consiglio regionale

Nel decennale della sua barbara uccisione, il Consiglio regionale della Calabria ha ricordato Franco Fortugno. E lo ha fatto lì, proprio in quella città che lo vide cadere per mano criminale; nella Locri che è emblema di questa terra tormentata, ma desiderosa di voltare pagina. Un obbligo morale, politico e istituzionale che voleva essere, ed è stato, un messaggio di vicinanza alla sua famiglia e, contemporaneamente, all'intera comunità della Locride, ai suoi problemi e alle sue speranze. Questi sentimenti, largamente diffusi e condivisi, sono stati coniugati in un programma ricco di momenti dedicati alla figura dell'ex Vice Presidente del Consiglio regionale, al suo impegno per il territorio e alle sue battaglie per la crescita della Calabria. La massiccia partecipazione popolare, e la grande attenzione mediatica, oggi ci dicono che quell'evento drammatico non solo non è stato dimenticato, ma è riuscito ad imporsi come sprone per una reazione morale e civile capace di coinvolgere tutti i cittadini onesti di questa terra.

Proprio su questo è più che giusto riflettere. L'uccisione di Franco Fortugno, assieme a sentimenti di fortissimo e assai profondo turbamento, ha fatto crescere in tantissimi donne e uomini di buona volontà, il bisogno di spendersi per la legalità, il bene comune e il cambiamento. Ed oggi, nel nome di quel Vice Presidente del Consiglio regionale ucciso davanti a Palazzo Nieddu a Locri, ribadiamo la nostra ferma condanna di ogni genere di condizionamento o ingerenza mafiosa, affermando che la libertà e la democrazia sono gli unici strumenti a cui affidarsi per perseguire gli obiettivi economici, sociali e culturali che facciano crescere la nostra terra.

Chi decise di colpire Fortugno lo fece con il torbido disegno di creare sgomento e scompiglio nel cuore e nella mente di tanti calabresi per bene; quel messaggio di morte non è passato. Le reazioni e la solidarietà provenienti dalla società civile, dalle Istituzioni, dalla politica locale e nazionale, diedero a quell'accadimento un corso profondamente diverso.

I calabresi, in migliaia e, tra questi, tantissimi giovani studenti, scesero in piazza per dire no, in modo chiaro, al declino morale, sociale e politico della Locride e della Calabria. Un segnale fortissimo, che non ha perso il suo valore più vero, e che ci spinge ancora a proseguire il nostro percorso di crescita sul sentiero luminoso della legalità e del rispetto.

Ecco perché, allora, la memoria di quel tragico evento non va smarrita, ma alimentata. Ecco perché era necessario tornare a Locri, dieci anni dopo, per ribadire una presenza costante della

democrazia su quel territorio. La testimonianza, pagata con il sangue da un uomo, professionista e politico onesto, segna lo spartiacque tra una fase di rassegnazione e una nuova stagione, fatta di impegno diretto per lo sviluppo e la crescita. Il cammino è lungo, bisogna esserne consapevoli. Ma il cambiamento si fa con scelte coraggiose, con pazienza e perseveranza. Oggi, così come domani, il dovere di ogni cittadino e, ancor più, di ogni politico calabrese, dovrà essere quello di onorare Franco Fortugno e di ricordarlo come simbolo di una terra che non vuole piegarsi a logiche mafiose ma che, anzi, da queste vuole affrancarsi completamente per crescere e vivere in una comunità libera da ogni condizionamento e fortemente responsabile del proprio futuro.

Il Consiglio regionale della Calabria, in questo percorso storico, si sente parte attiva e attore protagonista del processo di crescita sociale, culturale, economica che vuole questo lembo di terra, così complesso e magnifico, finalmente libero, più democratico e lanciato con convinzione verso le sfide a cui l'Europa, costantemente, ci richiama.

Un ultimo pensiero. Entrando nell'Aula del Consiglio regionale, intitolata proprio alla memoria di Franco Fortugno, risalta immediata l'immagine di Zaleuco che tiene in mano la tavola della Legge. Ecco, credo che quell'effigie mirabile rappresenti un concetto altissimo, a cui tutti noi oggi dobbiamo ricorrere come bussola imprescindibile: il pressante richiamo alla bellezza delle regole, alla giustizia e alla democrazia come pilastri del nostro vivere al mondo. Fuori, finalmente, da vincoli e condizionamenti, ma proiettati verso un futuro pieno di luce, e ancora tutto da scrivere.

Giuseppe NERI

Consigliere regionale

In una società troppo spesso viziata da condotte irresponsabili che contagiano e minacciano l'agire comune, poter ricordare un uomo come Franco Fortugno deve non solo inorgoglire tutti coloro i quali hanno avuto l'onore di conoscerlo ma, principalmente, condurci ad una riflessione ampia e libera. Il pensiero spontaneo e genuino che accomuna tutti noi nel momento in cui ripercorriamo la vita di Franco Fortugno è il segno chiaro e inequivocabile di un percorso speso per il bene comune, spinto dalla passione, sana e pura, di chi sposa la vita politica e porta con sé principi e valori indubbi. Ricordare Franco Fortugno significa rammentare a tutti noi la bellezza della vita istituzionale e l'altissimo compito a cui ognuno di noi, a prescindere da ogni ruolo, è chiamato ad adempiere. Correttezza, rettitudine morale, amore per la propria terra e gentilezza d'animo sono solo alcune delle cose che Franco ha lasciato a noi. Il bagaglio, ingombrante poiché carico di intelligenza e azioni significative, di un uomo che non dobbiamo e non possiamo dimenticare deve essere un esempio che si muove insieme a noi, affinché il percorso da lui intrapreso venga proseguito.

La brutalità e la meschinità di chi ha strappato un uomo alla sua famiglia e alla sua vita, in modo spregevole e vile, merita di essere condannato ogni giorno e a noi il compito e il dovere di portare avanti, a gran voce, ciò che Franco ci ha lasciato per rimarcare che la parte giusta e sana della nostra società sarà sempre più forte del marcio che cerca di contaminare tutto il resto.

Alla famiglia il difficile compito di continuare la propria vita senza di lui ma con la consapevolezza, conclamata, di aver avuto accanto un uomo che è oggi esempio; a noi, tutti, la responsabilità e la grandezza di essere portatori sani degli insegnamenti che Franco ha seminato lungo il suo cammino.

Vincenzo PASQUA

Consigliere regionale

*La nostra presenza qui oggi, all'evento commemorativo del vicepresidente del Consiglio regionale, nel decennale della sua barbara uccisione vuole essere testimonianza chiara e sincera dell'impegno incrollabile della massima Istituzione calabrese nel contrasto alla criminalità e al malaffare. Quel tragico momento ha segnato per la nostra regione un punto di ritorno richiama-
mando ognuno di noi a percorrere con ancora maggiore fermezza e determinazione la strada della legalità. L'esempio di Francesco Fortugno ci spinge a tenere costantemente alta la barra della serietà e dell'impegno contro una criminalità sempre più sprezzante e pervasiva che cerca caparbiamente di inserirsi nei meccanismi di funzionamento delle Istituzioni per governare i processi e dettare le decisioni. E' un dovere, non solo per quanti detengono pubbliche responsabilità, ma per tutti i cittadini convergere nella battaglia contro ogni forma di corruzione, intimidazione e malaffare e far sprigionare tutte le energie sane in grado di originare veri percorsi di sviluppo che vedano protagoniste le nuove generazioni desiderose di costruire in Calabria un futuro non più inficiato dal condizionamento dei poteri criminali. Opereremo incessantemente in questa direzione certi di poter contribuire a scrivere una svolta per la nostra regione. Concludo, rimarcando a Maria Grazia Laganà ed i suoi due figli, la mia personale vicinanza politica e personale.*

Franco ROSSI

Assessore Giunta regionale

Pur non avendo conosciuto personalmente il Vice Presidente Fortugno, sono rimasto colpito dalla straordinaria partecipazione popolare e istituzionale.

Il suo ricordo non è sopito nella memoria dei calabresi e dimostra, come non mai, che il bisogno di legalità è forte più che mai.

Legalità intesa non solamente - e come spesso accade - nel mero rispetto delle regole, ma nella sua accezione completa: legalità che è soprattutto responsabilità.

Responsabilità nelle azioni che da assessore compio ogni giorno.

Responsabilità per un impegno sicuramente gravoso ma bellissimo che mi consente di mettere al centro il benessere comune e i cittadini.

Responsabilità nella costruzione di un futuro migliore per una Calabria che prenda coscienza giorno dopo giorno di quanta potenzialità può esprimere esaltando il suo territorio.

Il ricordo di Fortugno ci impone l'esercizio della normalità nell'azione amministrativa.

Lavoriamo e lavoreremo costantemente per un futuro migliore affinché il terribile sacrificio che ha pagato la comunità calabrese con la morte di uno dei suoi migliori figli non sia stato invano.

Antonino SCALZO

Consigliere regionale

E saltare il valore della memoria collettiva, tramandando ai più giovani l'esempio fulgido e cristallino di un uomo perbene che ha sempre onorato le istituzioni calabresi, operando con coraggio, determinazione e autentica passione, a favore della crescita e per il benessere della collettività di questa regione.

Deve essere questo il significato più profondo che anima la solenne commemorazione che il Consiglio regionale della Calabria ha opportunamente voluto celebrare, nel decennale della morte del vicepresidente dell'Assemblea regionale, barbaramente ucciso da mano criminale.

Nel giorno del ricordo che vede la partecipazione delle massime rappresentanze istituzionali, nazionali e locali, del mondo associativo, della società civile e, soprattutto, della scuola, occorre rinnovare e rilanciare l'impegno civile e il senso di responsabilità che Franco Fortugno ha saputo lasciare a tutti noi quale preziosa eredità politica e tangibile testimonianza di un indiscusso spessore umano e di rigore morale.

Da qui bisogna ripartire, nella consapevolezza che il sentiero tracciato da Franco Fortugno rappresenta un luogo sicuro lungo cui far camminare idee, progetti e azioni di cui la Calabria ha urgente bisogno per affrontare le sfide difficili e complesse del proprio futuro.

E' anche questo il senso che ha portato la massima assise regionale ad uscire dal Palazzo e ad avvicinarsi alla comunità locrese che già all'indomani di quel tragico 16 ottobre 2005, ha saputo offrire agli occhi di una Calabria e di un Paese duramente colpiti, una straordinaria prova di rifiuto di ogni forma di prevaricazione e violenza mafiosa.

Una Calabria libera dal condizionamento della 'ndrangheta, finalmente capace di delineare una prospettiva credibile per le generazioni presenti e future, è ancora possibile. Lo dimostra lo sguardo fiero e sereno che caratterizza ogni immagine di Franco Fortugno, al quale tutti noi dobbiamo continuare a guardare, quale modello di riferimento per un agire politico che sappia fare del dialogo costruttivo, del confronto pacato, della tenace ricerca di soluzioni condivise e del rispetto delle regole, le fondamenta sulle quali costruire una società più giusta, davvero solidale e onesta.

Flora SCULCO

Consigliere regionale

Franco Fortugno fa venire in mente uno di quei fiori che fanno primavera nel lungo inverno della Calabria. A lui, a sua moglie Maria Grazia Laganà ed ai suoi figli Anna e Giuseppe, sono legata da sentimenti di profonda amicizia. In tutto questo tempo, non si è mai smesso di chiedere giustizia e verità su un delitto “politico-mafioso” che ha scosso la Calabria ed il Paese. Ma ciò che mi pare interessante è la connessione che si è creata tra questo politico perbene ed il desiderio della Calabria migliore di affrancarsi dai pesi della criminalità organizzata. Perciò, il decennale dal suo barbaro assassinio è una ricorrenza preziosa e non retorica. Deve servire a smuovere la rassegnazione. Ed a rilanciare, soprattutto nelle nuove generazioni, l’impegno contro la mafia, che purtroppo continua ad infliggere alla nostra terra ferite su ferite. Chi ha assassinato Fortugno, il 16 ottobre del 2005 in coincidenza con le “primarie” dell’Unione, era ben consapevole del significato e del valore simbolico dell’evento che si stava celebrando, ma anche dell’impatto mediatico che l’orrendo crimine avrebbe suscitato nel Paese. Colpendo Fortugno colpivano lo sforzo di cambiamento in atto in quel frangente, sperando di seminare nell’opinione pubblica disperazione e paura. Si sbagliava. Perché dopo quel delitto, al contrario, si è avuta un’ondata di sdegno, dolore, rabbia e solidarietà generalizzata, in Calabria e nel Paese. E’ stato un crimine mafioso, quindi, ma anche un implacabile delitto politico. Come disse qualche giorno dopo il procuratore antimafia Piero Grasso, oggi Presidente del Senato, si è trattato di un “delitto politico-mafioso”. Ecco perché sono del parere che quel delitto segna un solco profondo tra la Calabria prima del 16 ottobre 2015 e quella che è venuta dopo. Tocca oggi a noi tutti che sappiamo quanto bisogno ci sia di legalità in questa regione bellissima ma anche aspra, tenere vivo il ricordo di un politico impegnato nella vita pubblica a viso aperto. Dimostrandoci all’altezza di un compito che esige linearità di comportamenti nella gestione della cosa pubblica e ripudio della mafia. Le forze democratiche presenti in Consiglio regionale e tutte le componenti della società civile calabrese, proprio nel decennale della sua morte violenta, debbono poter rinnovare il “patto per la legalità”, per una Calabria più giusta e libera da mafie e sottosviluppo, simbolicamente sottoscritto dal Consiglio regionale subito dopo il delitto assieme agli stati generali della democrazia calabrese ed alla presenza del Presidente della Repubblica Ciampi. Un “patto” che sostenga la sua famiglia nelle battaglie che intende portare avanti per capire, fino in fondo, perché proprio a Locri e in questa parte della Calabria la mafia

abbia voluto alzare il tiro, consumando un attacco al cuore della democrazia calabrese ed italiana. Un "patto" che dia l'ostracismo alla mafia e acceleri ogni procedura necessaria, richiamando l'attenzione del Governo e del Parlamento, perché si ponga fine allo stillicidio di intimidazioni che quotidianamente si consumano in Calabria ai danni di amministratori locali, politici, giornalisti, sindacalisti, contro chiunque osi opporsi alle prepotenze mafiose e intenda amministrare o esercitare la propria professione nel rispetto delle leggi. Monsignor Bregantini, nell'omelia pronunciata durante la liturgia delle esequie, disse: "Fortugno è il seme che muore e produce molto frutto". Chiedeva, il Vescovo, purificazione delle coscienze. Noi dobbiamo chiedere anche più presenza dello Stato, più coscienza civica, più onestà in chi esercita cariche pubbliche

Franco SERGIO

Consigliere regionale

Da cittadino calabrese, e non solo da rappresentante istituzionale quale presidente della Commissione del Consiglio Regionale, mi sento profondamente partecipe della commemorazione di oggi. Un decennale, qui nella sala consiliare del Comune di Locri, in cui - ed è giusto e doveroso che sia così - si svolge la seduta del Consiglio Regionale della Calabria per ricordare il sacrificio di un uomo, un marito ed un padre che "faceva politica" svolgeva il suo lavoro perché si preoccupava del presente e del futuro della sua famiglia, del suo territorio di origine, della sua regione, voleva dare il suo contributo, consapevole delle difficoltà, dei problemi, delle tante emergenze che affliggono questa terra.

È un momento di alto profilo politico-istituzionale, questo che ha chiamato a raccolta amministratori locali e rappresentanti istituzionali da Roma e dalla Calabria, per rilanciare l'impegno comunitario nella lotta alla criminalità e nella promozione della cultura del diritto, della giustizia, della difesa della legge e dell'ordine.

Ma voglio chiudere queste telegrafiche riflessioni chiedendomi (e chiedendoci): come svolgiamo noi tutti, io per primo, il nostro lavoro? Cosa facciamo e come lo facciamo, in ambito più largamente "politico", istituzionale, amministrativo? Siamo consapevoli di cosa ha significato il sacrificio personale di Franco Fortugno? Non abbiamo alternative: bisogna essere artefici del cambiamento sia per quanto riguarda i doveri della convivenza civile e sia per le scelte da compiere politicamente, amministrativamente ed istituzionalmente. Tutto questo implica rispettare regole da cui non si può prescindere anche se ci si trova (momentaneamente, almeno per la gran parte di noi) ai livelli apicali della politica. Lo stiamo facendo? Siamo in grado di farlo? Cosa comunichiamo ai calabresi mentre "facciamo" i consiglieri regionali? Mentre prepariamo le proposte da sottoporre al Consiglio ed alla Giunta? Mentre discutiamo dei provvedimenti? Ecco penso che sollevare questi interrogativi, porsi questi problemi, sia il modo migliore, non retorico né trionfalistico per questa giornata in memoria di un calabrese che faceva anche il politico oltre che il padre, il marito e che svolgeva la sua professione.